

GIOVEDÌ
18
MARZO
1976

LOTTA CONTINUA

Lire 150



Hanno dichiarato guerra ai proletari: NO ALLA MISERIA! CACCIAVIA LA DC!

Nuovo crollo della lira

Lunedì la lira era arrivata a un cambio con il dollaro di 826 lire, ieri è stato toccato il livello mai raggiunto delle 840 lire, oggi il limite inaudito di 880 lire: la progressione è impressionante. La lira continua inoltre a svalutarsi continuamente anche nei confronti di tutte le monete europee, aprendo la strada a un taglieggio colossale dei salari e dei redditi proletari. Nessuno può fare passare queste manovre come prodotto del mercato.

Ma in queste manovre il governo, che ha assistito senza intervenire all'esaurimento delle riserve valutarie, ha gravissime responsabilità. Va quindi respinto con la forza ogni tentativo di nascondere le responsabilità di questa situazione che i vertici della Banca d'Italia e del ministero del tesoro hanno preparato e concordato negli incontri Simon. Il rilancio impertinente della svalutazione vuole essere infatti solo una dimostrazione agli occhi del capitale imperialista della capacità di repressione del governo verso il proletariato. I salari della classe operaia italiana non si toccano!

Sciopero generale subito!

I sindacati stanno accantonando e ridimensionando ogni proposta di sciopero generale ventilata nelle scorse settimane. Attraverso le solite dichiarazioni ai giornali padronali fanno sapere che si tratta forse solo di una «azione generale di lotta», da decidersi comunque dopo il congresso democristiano e da limitarsi alle sole categorie in lotta per il contratto. Ma in questo autunno abbiamo particolarmente imparato a conoscere le intenzioni dei sindacalisti. La risposta degli operai può essere una sola: lo sciopero generale nazionale subito e di 8 ore con l'indizione ovunque di manifestazioni di lotta che coinvolgano tutte le categorie e impongano la volontà e i bisogni della classe operaia a cominciare dalla rivalutazione delle piattaforme contrattuali. 50.000 lire sono il minimo per chiudere in pareggio questa stagione dei contratti ma devono essere accompagnate dal blocco dei prezzi dei generi di prima necessità. Questa nuova fase dell'attacco antiproletario deve significare l'affossamento della strategia dei sacrifici e della falsa contrapposizione salari-occupazione!

Prezzi: una rapina colossale

Il governo è riunito in seduta permanente per decidere la sua risposta al crollo della lira. Già ieri si parlava con insistenza di un'ondata di tasse senza precedenti, oggi dopo l'arrivo della lira alla quotazione di 880 il consiglio dei ministri ha fissato per le 8 di sera una riunione in cui verranno decise le prime misure della guerra scatenata contro i proletari: se infatti la cifra che il governo si preparava ieri a rubare era di 1.500 miliardi oggi tutte le cifre devono ritenersi superate! Per la benzina si parla di aumenti fino a 500 lire, sarà moltiplicata l'imposta dell'IVA su tutti i generi e in particolare sulla carne con punte fino al 50%, la riduzione della spesa corrente per i ministeri preannuncia una riduzione degli stipendi in tutta la pubblica amministrazione e il blocco della contrattazione, tutti i prezzi dei generi di prima necessità andranno alle stelle. A questa decisione si è arrivati dopo che il governatore della Banca d'Italia aveva minacciato nella notte le dimissioni ma le dimensioni esatte della rapina che il governo deciderà questa sera sono imprevedibili.

Ma quale governo di emergenza!

Ora che il sasso è stato lanciato e che la DC, in nome della borghesia, ha scatenato il più pesante attacco del dopoguerra contro i proletari, si moltiplicano le voci sul governo di emergenza. Prima l'ha proposto La Malfa, poi hanno detto di sì il PCI, Carli, Agnelli e i sindacalisti. Dopo Donat-Cattin, ora è la volta del PLI. Sanno che la DC non ce la fa più a governare. Sanno che delle elezioni anticipate hanno tutto da perdere. Vorrebbero consentire a Agnelli e alla Confindustria di governare, insieme alla DC, al PRI, al PLI, prendendo in ostaggio la sinistra riformista e i sindacati. E' la DC che deve andarsene, è il regime che deve cambiare con una svolta radicale.

Non è più tempo di CLN o di manovre trasformiste. Nel dopoguerra la ricostruzione fu fatta pagare a caro prezzo agli operai e ai proletari italiani: nei prossimi governi non possono esserci che solo le sinistre!

Inaudite dichiarazioni di Cossiga

In pochi giorni il ministro dell'Interno si è confermato come uno dei più importanti di questo governo Moro: ha già incontrato i sindacati e i prefetti di mezza Italia, su di esso contano oggi tutti i padroni per portare avanti il loro programma. A Milano 8 operai sono stati arrestati per le ronde di sabato, a Catania e Roma Cossiga ha già dato buona prova delle sue intenzioni.

Per oltre un anno il governo Moro si è avvalso dell'agente della Lockheed Gui. Lo hanno sostituito ora con il suo braccio destro, esperto in servizi segreti e in omicidi.

Oggi il ministro di polizia è andato al Senato per rispondere dell'assassinio del cugino di Moro e del ferimento degli antifascisti: li ha pienamente rivendicati e ha dichiarato che contro tutti i «focolai di disordine» le forze dell'ordine interverranno per stroncarli e rimuoverli. Ha da essere stroncato e rimosso il governo degli assassini.

OGNI GIORNO PIU' GROSSI I CORTEI OPERAI

L'INDICAZIONE DI MIRAFIORI: RIVALUTARE LA PIATTAFORMA, SCIOPERO GENERALE

All'assemblea di oggi parlano gli operai, una marea di fischi per il confederale Didò - Assedio alla palazzina di Lingotto - Forti scioperi a Rivalta e alla fonderia di Carmagnola.

TORINO, 17 — Stamattina alla Fiat c'erano tre ore per lo sciopero per tutti i settori. Il sindacato aveva organizzato un'assemblea alla porta 16 di Mirafiori dove avrebbe dovuto partire il confederale Didò. Verso le nove, hanno cominciato ad uscire i cortei dalle carrozzerie, dalle meccaniche, dalle presse. Nella combattività, nel numero e nella forza che gli operai hanno espresso questa mattina, c'era la volontà di continuare la lotta autonoma dei giorni scorsi; le parole d'ordine sui prezzi, per la rivalutazione della piattaforma, per 50.000 lire di aumento.

Il corteo della carrozzeria era aperto da uno sciopero portato dai nostri compagni che chiedeva lo

sciopero generale. Con questa richiesta urlata per tutto il corteo gli operai sono arrivati alla palazzina delle prese. Lì erano già confluiti gli altri settori: già da un pezzo si sentiva gridare verso il palco «la parola agli operai». Una compagnia della officina 67, avanguardia della lotta in questi giorni, è salita sul palco proletaria dei compagni della sua squadra ed ha cominciato a parlare. I sindacalisti, lividi di paura per le cose che avrebbero potuto dire gli operai se avessero preso la parola, hanno staccato i fili del microfono e con la forza han fatto «parlare» Didò. Per l'ennesima volta in questi giorni il sindacato si è contrapposto frontalmente agli operai.

Al Lingotto tre ore: i cor-

tei, si sono diretti in palazzina, finora considerata una roccaforte inespugnabile. Con l'aiuto fornito da alcuni delegati, che si sgolavano nel trattenerne gli operai, i capi hanno avuto il tempo di chiudere le porte e di impedire lì per lì al corteo di entrare. L'assemblea che si è tenuta lì davanti però ha preso due diverse decisioni: la prima quella di far aprire le serrande — il corteo è entrato negli uffici, gli impiegati sono stati buttati fuori: questa è una tappa storica per gli operai di Lingotto. La seconda, di prolungare lo sciopero come prima risposta contro i nuovi aumenti preposti dal governo la-

dro. All'entrata del secondo turno, due grosse

assembrate, alle prese e alle carrozzerie è stata presa immediatamente una decisione: le tre ore indette per il contratto non sono sufficienti, si blocca fino a fine turno. A Rivalta è cominciato alle sei e venti lo sciopero alla lastroferratura contro gli aumenti di produzione. Tutti gli operai sono usciti dalle linee, secondo la decisione presa dagli operai e da alcuni delegati combattivi ieri all'assemblea. La reazione della Fiat non si è fatta attendere: radunati gli operatori, sono stati «messi sotto» a far tirare le linee; quando alle 7,30 gli operai si sono accorti che la produzione era garantita da queste eccellenze quadre antiscopero, sono rientrati in corteo al

(continua a pag. 8)

SCONFITTE LE PESANTI MANOVRE DI DIVISIONE

20.000 studenti in piazza a Roma: vince la linea giusta

Sotto le pressioni del PCI e del sindacato la FGCI rompe il cartello e boicotta lo sciopero - Un enorme corteo attraversa tutta Roma dalla prefettura all'Alberone.



Ha vinto il movimento

Questo è il giudizio che va dato senza riserve, questo era il giudizio presente nei 20 mila studenti che oggi hanno invaso le vie di Roma, con una compattatezza e una chiarezza esemplari, e che hanno trovato in piazza quell'unità su una linea giusta, su parole d'ordine inequivocabili, che il cartello andato oggi in frantumi aveva perverticamento cercato di offuscare. Molta è la strada ancora da percorrere, per questo è bene far tesoro della lezione di oggi. La diserzione della FGCI è stata imposta da una linea revisionista che non può permettere ad operai e studenti di manifestare insieme, di chiedere insieme gli unici obiettivi possibili: il blocco dei prezzi, l'abrogazione della legge Reale, la cacciata dei funzionari più odiosi del

(Continua a pag. 8)

20.000 CONTRO IL CAROVITA, CHIUSI I NEGOZI

Tutta la forza di Palermo in piazza: gli operai in testa

PALERMO, 17 — Una poderosa e combattiva manifestazione ha bloccato il centro di Palermo per tutta la mattinata per lo sciopero provinciale della industria e del commercio. Più di 20.000 proletari hanno trasformato di fatto questa scadenza in uno sciopero generale cittadino. In uno sciopero a cui i sindacati erano stati costretti con riluttanza, prestando in sordina e semi-clandestinità, e si è rivestita la stessa forza, la stessa organizzazione e lo stesso entusiasmo del 10 novembre (sciopero regionale degli 80.000 in piazza); un dato che la dice

lunga sul livello di scontro in atto oggi a Palermo. I protagonisti del corteo sono stati di nuovo (e finalmente) gli operai del cantiere navale, ritornati numerosi e combattivi più che mai, dopo una paziente ricostruzione della propria forza attraverso l'iniziativa costante contro il pesantissimo indurimento dell'attacco padronale e un durissimo scontro politico tra operai e sindacato che ha caratterizzato quest'ultima fase. Fino a due giorni fa FLM e C.d.F. avevano tentato di boicottare la riuscita della manifestazione, impedendo il corteo dalla fabbrica. Ma questa

COSSIGA AL SENATO

Un nuovo Scelba rivendica tutti gli assassinii e dichiara che il governo proseguirà su questa strada!

Meno di un anno fa il PCI bollava come «ignoranti» gli oppositori della legge Reale. Con questa qualifica i revisionisti indicavano esponenti antifascisti, magistrati, sindacalisti, giuristi. Ma al di là dei firmatari dell'appello contro le leggi speciali di polizia il PCI indicava come ignoranti e dissenzienti le masse antifasciste che erano scese in campo nelle giornate di aprile, battendosi contro il partito della reazione, i fascisti, i carabinieri e le squadre speciali di polizia, un governo che aveva aperto

mente imboccato la strada della rappresaglia omicida e delle misure liberticide. Nella copertura a un governo che aveva eletto a sistema l'omicidio e la commivenza più dichiarata con i fascisti del MSI, il PCI era andato alla morte molto in avanti opponendosi prima alla richiesta dello scioglimento del MSI, scontrandosi poi con la richiesta della cacciata del governo Moro, battendosi infine in un penoso balletto con il PSI: il varo delle infami leggi di polizia di cui oggi arriva a dire — di fronte a un bi-

lancio spaventoso di esecuzioni sommarie — che ne è stata fatta «una interpretazione inaccettabile».

Degli studenti di Roma e di Milano come del resto d'Italia, degli operai di Milano e Torino che puntano a una svolta nella lotta per l'occupazione per il salario e contro il carovita, la canea reazionaria — e il PCI con un impegno particolare — parla in termini di sfida intollerabile, e analoghi accenti sono riservati anche a chi come Lotta Comunista (Continua a pag. 8)

IL GOVERNO E GLI OPERAI

Il governo Moro ha deciso di sferrare il più pesante e feroce attacco contro il salario e i redditi proletari. All'ordine del giorno della riunione del consiglio dei ministri — che avviene dopo gli incontri di Moro con i segretari di tutti i partiti, compreso il PCI — ci sono le seguenti misure: benzina a 500-600 lire; aumento del 50% dell'IVA sulla carne; aumento dell'1 al 3% dell'IVA su pane, latte, uova; rialzo della tassa di circolazione; aumento del prezzo della carta e degli alcolici. Ma prima d'ora nessun governo aveva osato tanto; Moro — che guida il governo più corrotto, più affogato negli scandali della storia del regime democristiano — pensa di poter fare contando sull'appoggio e la complicità di una opposizione che non si oppone a niente, di

una opposizione del PCI e del PSI che si oppone soltanto agli aumenti salariali ma lascia correre l'ultimo aumento della benzina a 350 lire, che è favorevole agli scaglionamenti salariali, al blocco della spesa pubblica, al rinvio dei contratti in scadenza per consentire a Moro e alla Banca di Italia di «difendere» i profitti padronali. Questo governo se ne deve andare.

Nel giro di una giornata la lira ha perso un altro 4% sul dollaro che ora costa 880 lire. Questo avviene 2 giorni dopo la concessione di un aumento della benzina ai petrolieri che detengono nelle loro mani la massa maggiore di liquidità monetaria in libera circolazione sui mercati e liberamente utilizzabile — come è già avvenuto.

(Continua a pag. 8)

8480998

INIZIA OGGI AL PALAZZO DELLO SPORT DI ROMA

DC - Il congresso del mucchio selvaggio

ROMA, 17 — Alla vigilia del trentanovesimo congresso democristiano, un nuovo scandalo viene ad illuminare la vita intensa di quel partito, il furto delle preferenze organizzato capillarmente ai danni dell'onorevole Romanato, moroteo, antagonista di Bisaglia nel suo feudo di Rovigo. Gava può ora tranquillamente passare la palma delle furetanterie al suo collega Bisaglia, ministro delle Partecipazioni Statali: che cosa sono le tese ai morti di fronte ai brogli elettorali?

Potrà forse consolare di fronte a simili metodi, che il regolamento congressuale democristiano neghi diritto di voto ai membri della direzione e del consiglio nazionale, riservandolo ai soli 738 delegati, ai quali per altro, data la brevità del tempo concesso al dibattito, sarà negato il diritto di parola.

E' un congresso che non presenta molte incognite, ma che può riservare molte sorprese legate alla rapida evoluzione della situazione economica e politica. In ogni caso al suo centro non ci saranno grandi problemi di prospettive politiche, quanto al solito, questioni di organigrammi e in più, ora, quella di trovare il sistema migliore per restare abbucati al potere il più a lungo possibile.

Quanto agli organigrammi, il cartello pro-Zaccagnini, lavora a consolidare i risultati ottenuti nei congressi regionali (che sfiorano il 50 per cento cioè la cifra che farebbe scattare un premio di maggioranza), risultati duramente contestati dalla parte avversa, e che in ogni caso non sono mai del tutto limpidi. Nella maggior parte dei congressi infatti il voto pro-Zaccagnini, più che frutto di un'adesione politica, è stata un'« ammucchiata » senza criteri. Quello che comunque i congressi regionali hanno sancito è la morte delle correnti tradizionali, le divisioni però restano, anzi si sono moltiplicate in mille rivoli confluite per ora in due schieramenti nettamente contrapposti.

Il primo si riconosce nell'attuale segreteria, il secondo sostanzialmente nei capigruppi parlamentari Piccoli e Bartolomei.

Proprio oggi Piccoli in una intervista ha annunciato « atteggiamenti molto impegnati di battaglia e fieri-

za. Non si può certo dire però che fino ad oggi le sue iniziative abbiano avuto molto successo. In particolare la linea oltranzista da lui sostenuta, per conto del Vaticano, sull'aborto, una linea che avrebbe condotto direttamente alle elezioni anticipate prima dell'estate, si sta arenando a causa dell'atteggiamento degli stessi deputati dc, i quali finora hanno firmato soltanto in 100 l'ordine del giorno, e nelle stesse file dei parlamentari si levano nuove voci a favore di un accordo con i laici, che renderebbe meno imminente il problema delle elezioni anticipate. La stessa precipitazione della crisi economica e monetaria concorre a togliere credibilità politica alla linea dei democristiani più oltranzisti e più beceri. Lo scontro però si profila durissimo; oltretutto Piccoli e i suoi accoliti si sentono le spalle coperte dal Vaticano, cioè da una rete di interessi economici che vanno dal sostegno imperialista fino alle clientele elettorali più spicciolate.

Quanto alle proposte dell'attuale segreteria, non brillano certo per chiarezza, c'è da un lato il tentativo di aggrapparsi al tenue appiglio offerto da De Martino al congresso socialista, mentre intanto si ribadisce il no al compromesso storico e il no all'alternativa.

D'altra parte Moro lascia che siano le cose stesse a imporre i cambiamenti: fa lanciare al suo sosia repubblicano La Malfa gli assaggi per il « governo di emergenza » e oggi inaugura per la prima volta nella storia di un governo democristiano la prassi di consultare tutti i partiti dal PCI al PLI, prima di varare i provvedimenti economici di rapina annunciati oggi su tutti i giornali. Una prassi d'emergenza », che prelude ad un « governo d'emergenza »!

Questa sarà certamente una delle questioni che il congresso democristiano dovrà affrontare, e che susciterà senza dubbio uno scontro molto duro.

Quanto alla poltrona di segretario, le grandi manovre per toglierla a Zaccagnini, dall'uscita di Forlani al congresso regionale delle Marche, ai pellegrinaggi di Piccoli e Bartolomei da Moro, non sembrano avere per ora raggiunto molti risultati, ma i giochi, al solito, si faranno al congresso, o meglio nei suoi corridoi.

CONTRO LE MANOVRE DI CEFIS

Montedison di Siracusa: fermati tutti gli impianti

La Fulc ha proclamato 48 ore di sciopero in tutte le fabbriche entro la settimana.

SIRACUSA, 17 — Martedì tutti gli impianti della Montedison di Priolo sono stati fermati dagli operai secondo le decisioni prese in assemblea lunedì per rifiutare la Cassa integrazione che dovrebbe scattare per 400 operai dei fertilizzanti, a partire dal giorno 22.

Tutti gli impianti sono fermi, compreso l'impianto chiave dell'etilene che è stato fermato per una decina di ore dopo lo sciopero che ha costretto la direzione a ritirare una squadra di crumiri improvvisata durante la notte. Sono molti gli operai che al primo turno sono venuti per controllare che lo sciopero fosse uno sciopero vero, e che i comandanti fossero 22 operai per impianto come era stato deciso in assemblea. Anche al secondo turno molti operai sono rimasti all'esterno per tut-

te le otto ore del turno.

La questione dello smembramento della zona

fertilizzanti e della sua possibile cessione alle Federconsorzi, era già conosciuta da tempo dagli operai che si aspettavano questa mossa di Cefis proprio in coincidenza con questa fase delle trattative sul contratto. Si è discusso a lungo in questi mesi nei reparti di come la Montedison imbosca i fertilizzanti oppure li vende all'estero e poi li fa tornare in Italia con superprofitti commerciali, senza contare le fabbriche che stanno impiantando all'estero, come in Turchia.

A partire da ciò sta iniziando fra gli operai la discussione sulla nazionalizzazione di questa e delle altre fabbriche di fertilizzanti, mentre il sindacato si limita a constatare che la Montedison non dà alcuna certezza per il futuro e invia generici appelli alle forze democratiche della provincia e degli enti locali per la difesa.

LOTTA CONTINUA

Direttore responsabile: Alexander Langer. Redazione: via Dandolo 10, 00153 Roma - telefono 58.92.857 - 58.94.983. Amministrazione e diffusione: via Dandolo 10, Roma, tel. 58.92.393 - 58.00.528 c/c postale 1/63112 intestato a Lotta Continua, via Dandolo, 10 - Roma.

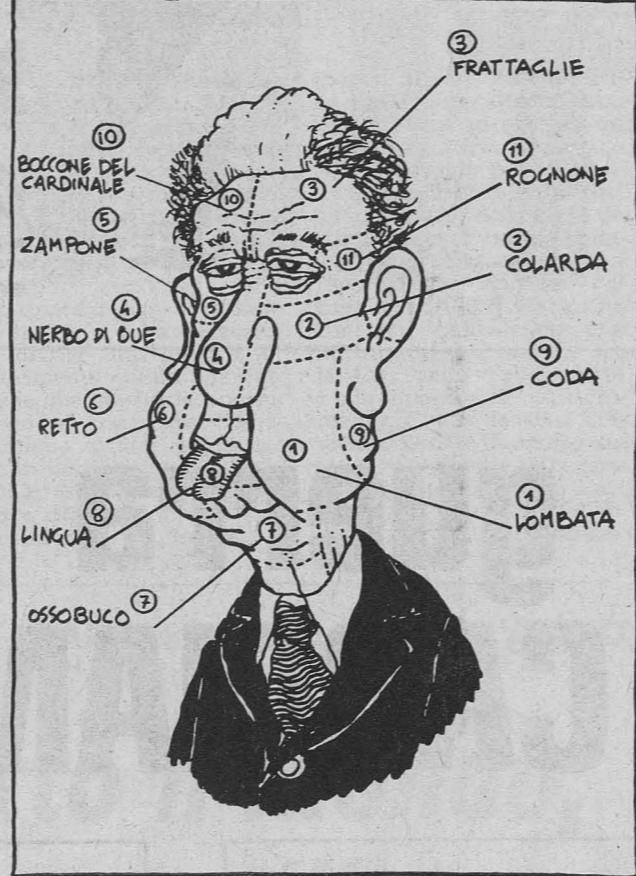
Prezzo all'estero: Svizzera, fr. 1,10; Portogallo esc. 8.

Tipografia: Lito Art-Press, via Dandolo, 8. Autorizzazioni: registrazioni del Tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7-1-1972.

GLI OPERAI DELLA FARGAS IN LOTTA VENDONO A PREZZO DI COSTO

Il Consiglio di fabbrica della Fargas e la FLM della provincia di Milano annunciano una vendita promozionale dei prodotti Fargas. Stufe, cucine, caldaie sono vendute a prezzi di costo direttamente dai produttori ai consumatori e ciò è reso possibile dall'attuale fase di lotta della Fargas posta in esercizio provvisorio dal tribunale fallimentare di Milano. L'iniziativa è inquadrata nella lotta contro il carovita restando il salario per i lavoratori e va a sostegno della lotta degli operai della Fargas che da due anni difendono il loro posto di lavoro.

Per informazioni rivolgersi al CdF della Fargas, via Vialba 50, Novate Milanese. 02/354 1551, oppure 354 1553.



LE DONNE SONO CONTRO OGNI COMPROMESSO!

La legge sull'aborto stretta tra elezioni anticipate e governo d'emergenza

ROMA, 17 — Si è conclusa ieri la fase di discussione generale sul progetto di legge per l'aborto; il dibattito riprenderà il 29 marzo sui 19 punti del progetto di legge. La DC ne esce completamente isolata, tranne l'appoggio del MSI, e profondamente divisa al suo interno. La proposta di Piccoli, il maggior rappresentante dell'ala oltranzista della DC, era quella di arrivare ad un pronunciamento immediato dei 264 deputati prima dell'apertura del congresso democristiano, in modo da avere più strumenti per ricattare i partiti laici sulla prospettiva delle elezioni anticipate. Questa manovra non è riuscita: soltanto un centinaio di deputati se la sono sentita finora di prendere posizione.

Scalfaro, vice presidente della Camera, uno degli uomini di punta dello schieramento di destra, ha detto ieri: « noi dobbiamo fare una legge che rispetti non solo la costituzione, ma anche la legge di dio »; e anche « dare valore solo alla morale soggettiva della donna è il modo per aprire la via alle maggiori aberrazioni pensabili o impensabili ». Per finire, in un crescendo di infamia, ha tenuto a ricordare « le moltissime madri che hanno scelto di morire pur di mettere al mondo i loro figli ». Possiamo ben immaginare il concetto che questo vile rappresentante democristiano ha della donna: uno strumento di riproduzione che si realizza nella sofferenza, che si esprime solo nella misura in cui rinuncia a se stessa e alla sua vita. Un concetto questo che Scalfaro riprende pari pari dall'organo ufficiale del vaticano, l'Osservatore Romano, che in proposito scrive che l'aborto è un reato anche quando è fatto per motivi terapeutici. « E' dio il padrone della vita, di qualunque vita, tanto di quella non ancora nata quanto di quella apparentemente esaurita »: è una delle frasi che meglio esprime l'ottusità e la perversità del clero per il quale la donna che lotta per il diritto alla vita è una sporca egoista che mette al primo posto se stessa e la propria vita.

La parte moderata della DC, meno ridicola e più sottile, (Andreotti, Mazzola per intenderci), si è invece detta disponibile « ad un confronto che consenta uno sbocco positivo sul piano di un'alternativa che non violi il principio del diritto alla vita, modificando per altro le dure previsioni del codice Rocco, sia in relazione alle pene che in rapporto alle attenuanti, fino alla identificazione di possibili aree di non possibilità di reato ». In soldoni questo significa cercare di arrivare ad una definizione di aborto come reato che preveda alcuni casi eccezionali di aborto terapeutico, magari rivedendo le leggi previste.

LISSETTA GASTALDI

La compagna Lisetta Gastaldi, militante di Avanguardia Operaia di Torino, si è uccisa martedì. Molti di noi la conoscevano: una compagna che fin dal 1969 aveva dedicato tutta la vita con impegno straordinario e con straordinaria umanità, al lavoro politico, alla militanza rivoluzionaria. Molti di noi ricordano anche, in particolare, la sua grande sensibilità, il suo forte spirito autocritico, la sua ironia. Che Lisetta sia morta è un lutto doloroso, per tutti; che si sia suicidata è un terribile richiamo, al tempo stesso, all'urgenza del rovesciamento di questa società, ed ai limiti e debolezze di tutti quelli che questo obiettivo lavorano. Tutti i compagni di Lotta Continua che hanno conosciuto Lisetta sono fraternalmente vicini ai compagni di AO.

LE RONDE SUGLI STRAORDINARI, METTONO IN CAMPO UNA FORZA PER IL CONTROLLO CAPILLARE DEGLI STRAORDINARI, CHE SIGNIFICA RIGIDITÀ DEL LAVORO, CHE VUOL DIRE IN PROSPETTIVA CENSIMENTO DEI POSTI DI LAVORO CHE IN QUESTO MODO SONO CREATO, CHE HA IN SÉ LE POTENZIALITÀ DI UN AGGANCIO CON I COMITATI DI DISCUSSIONI IN CHE MODO INIZIALE, EMBRIONICHE SI VANO A CREARE NELLE ZONE. SONO QUESTI I CONTENUTI DELLA LOTTA PER L'OCUPAZIONE CHE VA BENE OLTRE IL PERIODO CONTRATTUALE E CHE UNISCE LO SCONTRO SULLE FORME DI LOTTA ANCHE ALLO SCONTRO SUI

Milano - Respinta la libertà provvisoria per gli otto operai arrestati dopo la ronda operaia

Il procuratore Massimo Lucianetti ha negato ieri agli otto operai arrestati la libertà provvisoria, ed ha confermato le accuse di danneggiamento, oltraggio, resistenza e lesioni a pubblico ufficiale. Accuse che, grazie al famigerato articolo 116 del C.P., condannano ad « espire » una colpa, anche se non la si ha realmente commessa, solo perché non si ha impedito altri a

commettere il reato. Il processo per direttissima è stato negato: i compagni sono condannati a restare in galera finché il procuratore non si decide ad iniziare la traiula burocratica del processo. Lotta Continua indice per giovedì un comizio, alle ore 18 in Piazza Fontana a Quinto Stampi. (A 100 metri dal capolinea del tram n. 15 a Grato Soglio).

Perché il PCI li attacca

E' utile ritornare sulla vicenda della Knipping. Il significato della repressione dei carabinieri va ben al di là di un episodio locale: 8 operai arrestati a Milano è cosa che non succede dal 69, con i carabinieri che rastrellano un paese della periferia, mettono con i mitra puntati gli abitanti contro il muro a mani alzate, sfogano la loro vendetta con imputazioni gravissime. Per parte sua la giuria di sinistra di Rozzano e « L'Unità » emettono infamanti comunicati definendo « teppisti » gli operai e difendendo l'operato dei carabinieri.

In realtà questa posizione è come un boomerang che nella zona Romana torna addosso a chi ha lanciato le sue scommesse, che costringe questo partito a pagare un prezzo alto: all'OM dove pure il PCI è forte, in tutte le fabbriche della zona, la vanda che si intendeva scatenare è diventata invece la contestazione da parte degli stessi militanti del PCI che avevano partecipato alla ronda o che abitano a Quinto Stampi. Una manifestazione di lotta, quindi, ben lungi da essere isolata, che ha dietro di sé un retroterra ricchissimo di dibattiti e scontri, che è riuscita a invadere la gran parte degli elementi attivi, settori consistenti dei delegati della zona e una parte stessa della struttura sindacale. Ora si tratta di continuare

la mobilitazione, di attuare la più larga partecipazione per il comizio di giovedì a Quinto Stampi indetto dalla sinistra rivoluzionaria, di spingere per uno sciopero generale della zona.

Il cammino della reazione

La decima puntata de « Il cammino della reazione » è rimandata a domani per motivi di spazio. Le puntate precedenti sono state pubblicate nei giorni 4, 5, 6, 7, 9, 12, 13, 14, 17 marzo.

Gli argomenti trattati sono stati:

L'attività della reazione in trent'anni di regime democristiano: dai colpi di mano degli anni cinquanta al « golpe » di De Lorenzo alla Rosa dei Venti. (-3).

Le armi dell'imperialismo: dall'infiltrazione nello stato alla « destabilizzazione » economica (45).

Gli obiettivi reazionari del governo Moro: come l'offensiva antiproletaria del grande capitale, crea le basi per una ripresa della iniziativa della reazione. (6-7).

Provocazioni imperialiste nelle regioni di confine: il tentativo imperialista di creare una « Vandea » reazionaria in alcune regioni (8-9).

LE PUNTATE SUCCESSIVE TRATTERANNO:

La situazione nelle forze armate: le conseguenze dello smascheramento della Rosa dei Venti, e la nuova tattica delle gerarchie militari (10-11). L'attacco alle avanguardie rivoluzionarie: il significato della attuale fase di attacco politico e poliziesco ai rivoluzionari e a settori del proletariato. (12-13).

La tattica di lotta alla reazione: le armi e le forze per combattere la reazione nelle diverse fasi e sui diversi terreni di lotta (14-15).

A TUTTE LE COMPAGNE

Noi compagne del giorno della sezione Zamarlin (che comprende tutti quelli che nei vari settori lavorano al giornale e al centro del partito) abbiamo sentito il bisogno di rompere gli schemi che ci tenevano divise e impegnate ognuna nel proprio settore, che ci impedivano di avere un momento di incontro tra di noi per affrontare insieme i nostri problemi, le difficoltà che ogni giorno ci troviamo davanti nella vita e nella nostra militanza al giornale. Ora si tratta di continuare.

Per questo ci siamo riuniti e abbiamo formato un collettivo femminista. Già dalle prime riunioni ci siamo accorti che i problemi di tutte, anche se diverse è l'esperienza che abbiamo alle spalle.

Nessuno ci ha delegato a fare questo, la nostra è una decisione unilaterale di cui ci assumiamo la responsabilità. Non siamo dentro le esperienze redattrici né pensiamo di aver capito tutto, anzi ogni giorno ci troviamo davanti a nuovi problemi, le difficoltà che ogni giorno ci troviamo davanti nella vita e nella nostra militanza al giornale e nel centro.

Trovarsi insieme ha significato per noi la scoperta della nostra forza, del bisogno e della grande voglia che abbiamo di cambiare tutto.

Trovarsi insieme ha voluto dire aprire immediata-

mente una battaglia sul modo di lavorare al centro, battaglia che, date le sue dimensioni, non ci illudiamo possa essere risolta solo da noi.

Ripetiamo che non siamo delle « esperte » e come tutte dobbiamo superare la paura di scrivere. Per questo abbiamo bisogno di lavorare insieme. Vi chiediamo di mandare i vostri contributi, pensando che sia importante garantirci uno spazio nel giornale fatto dalle donne.

Collettivo femminista della sezione Zamarlin

Alice, Chicca, Daniela G., Daniela M., Eeke, Elsa, Fiorella, Francesca, Gabriella, Guyomar, Isa, Laura, Marcella, Mariella, Mirella, Nancy, Ruth, Silvia, Stefania, Susanna

Comunichiamo che il materiale del convegno delle compagnie è quasi pronto. Per la pubblicazione del bollettino ci serve quasi un milione. Invitiamo le compagnie a mandare i soldi all'amministrazione specificando che servono per gli atti del convegno delle compagnie.

Una redazione femminile

SEDE DI BERGAMO: Sez. Miguel Enriques: Edardo 500, Claudio 5.000, Una cena 2.000, Rossana 10.000, Operai Face Standard raccolti da Roberto: Andrea 1.000, Beppe 1.000, Mario 1.000, Maurizio 500, Roberto 5.000, Giampiero 1.000, Bruno 500, Rosario 500, Luciano 2.500, Pupo 4.000, Michele 500, Daniele 500, Alessandro 600, Corina 500, Dadda 500, Lorenzini 500, Pietro 500, Rolis 500; Nucleo Seriate: Giannino 3.000, I militanti per il partito 10.000; Sez. Val Brembana: Vinti a carte 2.500, Sez. Val Seriana: Compagni di Castione 2.000; Sez. Isola: Vendendo il giornale alla Philco 2.100; Sez. Costavolpino: Militanti 7.500, Andrea, Dario, e Leon

I lavori del Comitato Nazionale

Si è svolto, sabato, domenica e lunedì, il Comitato nazionale. È stata una riunione buona e importante, che ora ci sforzeremo di far fruttare in tutta l'organizzazione. Sono stati affrontati argomenti diversi, ma dal punto di vista centrale dei problemi e delle difficoltà con cui i compagni e le strutture organizzate di Lotta Continua vivono questa fase. Il contenuto principale del dibattito di questo Comitato nazionale riguarda dunque questi temi: la natura e il ruolo dei nostri organismi dirigenti nel periodo attuale, la discussione della nostra concezione del partito rispetto alle esperienze e alle contraddizioni nuove che oggi si affermano con forza, il modo di condurre il dibattito congressuale, il rapporto fra iniziativa di massa e trasformazione interna, e così via. Sono gli stessi problemi che si pongono tutti i compagni in tutte le sedi. Su essi il Comitato nazionale ha deciso di rivolgere un ampio indirizzo a tutti i compagni, con una diffusione interna, che riassume nella forma più chiara il suo punto di vista e le sue proposte.

Sulla situazione politica e i nostri compiti, si è svolta una discussione utile sia in assemblea che nelle commissioni. Un'ampia introduzione generale sulla situazione politica è stata tenuta dal compagno Marco Boato. Non siamo in grado di pubblicare il testo oggi, mentre possiamo pubblicare il testo o la sintesi degli interventi tenuti successivamente dal compagno Guido Viale sul ruolo del revisionismo, dal compagno Furio Di

Paola sull'evoluzione della situazione economica in rapporto alle lotte e al programma proletario, dal compagno Clemente Manenti sul rapporto fra gli sviluppi della situazione internazionale e l'evoluzione della crisi politica e della « questione comunista » in Italia, dal compagno Guido Crainz sulla situazione nelle organizzazioni della sinistra rivoluzionaria. La discussione nelle commissioni si è poi suddivisa, secondo la proposta argomentata da un compagno della segreteria sui compiti di questo comitato nazionale nel momento attuale, su tre ordini di problemi: la situazione della nostra organizzazione, lo sviluppo della nostra iniziativa nella lotta operaia, la questione delle elezioni. Sul primo punto, come abbiamo detto, diffonderemo una lettera-documento a tutti i militanti. Sul secondo, pubblicheremo oggi il testo di una risoluzione finale; è stato proposto e deciso di continuare e allargare la discussione con una riunione nazionale operaia che si terrà a fine settimana. Sul terzo, il problema delle elezioni, pubblicheremo fra due giorni il testo di una risoluzione dedicata alle scadenze elettorali di primavera, all'eventualità dell'anticipazione delle elezioni politiche generali, al dibattito finora svolto in Lotta Continua e alle sue indicazioni, allo sviluppo della nostra azione fra le masse e nei confronti delle altre forze della sinistra rispetto alle scelte elettorali, alle sedi finali di decisione del nostro atteggiamento.

Relazione del compagno Guido Viale

Dopo il 15 giugno il gruppo dirigente del PCI si è trovato di fronte alla minaccia di un collasso del regime democristiano che andava ben oltre le sue precedenti capacità di previsione. Da allora, e nella più pura tradizione revisionista, tutti gli sforzi del PCI sono stati diretti a salvaguardare in ogni modo la continuità istituzionale dello Stato; su questa strada il PCI è stato costretto a farsi pesantemente carico di molti caratteri che 30 anni di regime democristiano hanno impresso allo Stato italiano, compresi alcuni aspetti da cui prima del 15 giugno aveva tenuto a mantenere le distanze.

Di qui, all'interno di una continuità di linea, che è indiscutibile, l'impresione di una svolta, che è pur essa reale, nella politica revisionista degli ultimi 8 mesi.

All'interno di questa impostazione il PCI ha concentrato i suoi sforzi lungo tre direttive.

La scelta della NATO

La prima è di carattere internazionale: deriva dalla consapevolezza — che era il tema centrale della relazione Berlinguer al 14° congresso del PCI — che solo una autorizzazione delle grandi potenze, concessa o imposta, può evitare ad un mutamento di asse nella maggioranza governativa di trasformarsi in una « rottura » della macchina dello Stato, che ne sciesse all'opposizione la parte più consistente.

Le elezioni presidenziali negli USA e il 25° congresso del PCUS rappresentano le due scadenze decisive per questa volta. Il gruppo dirigente del PCI ha lavorato intensamente per non arrivare a questi appuntamenti in posizione di isolamento; per arrivarci cioè come capofila di uno schieramento che avesse concrete contropartite da offrire o costi molto alti da far pagare. Lo strumento di questa operazione è lo sganciamento definitivo dei partiti revisionisti europei dall'economismo sovietico; ad esso il PCI lavora da tempo, negli incontri preparatori per la conferenza dei PC europei ed attraverso quella intensa attività diplomatica rivolta soprattutto verso il PCF e il PCE che la stampa borghese ha battezzato « eurocomunismo ».

Questo schieramento (di cui il Portogallo diviso tra un PC pusciista e filo-sovietico ripudiato dal PCI ed un PS, a cui il PCI ha reso la mano, ma che rischia di venir travolto o di rimanere ustaggio di una reazione sanguinosa, rappresenta indubbiamente il punto oggi più debole) opera in maniera differente verso le due superpotenze.

Agli USA ed ai suoi accoliti offre la garanzia che un mutamento di regime, quando si prospetta pressoché inevitabile in Italia, Francia e Spagna, non dovrà suscitare preoccupazioni dal punto di vista degli schieramenti di campo. Questa « garanzia » non sembra far breccia nel attuale establishment governativo USA, ma ha cominciato a farne nell'altro destinatario di questa operazione, la socialdemocrazia tedesca. In ogni caso le elezioni negli USA sono ancora lontane e quello che il PCI è riuscito a fare è che gli schieramenti della battaglia elettorale sulla politica estera degli USA non si determinano solo sul caso « Italia », isolato dal contesto europeo, ma su un blocco di paesi che mettono in gioco l'Europa nel suo complesso.

PCI e URSS

Di fronte all'URSS lo schieramento dei revisionisti europei funziona come punto di riferimento per le forze centrifughe che agiscono all'interno del suo impero continentale (in Jugoslavia, dove le tensioni si fanno via via più accese nella prospettiva del dopo Tito, la cosa già in atto da tempo, e lo si è visto nei lavori preparatori della Conferenza dei PC europei); lo stesso potrebbe valere, seppur in maniera meno diretta, per le forze dell'Africa e del Mediteraneo oggi sottoposte all'economismo sovietico. La pressione esercitata in questa direzione dalla politica del PCI, che non a caso Berlinguer ha cercato di accrescere con il suo viaggio a Mosca, seguito da una intensa attività diplomatica in tutte le capitali europee, è un altro degli elementi che dovrebbero spingere l'imperialismo USA a valutare differentemente il ruolo internazionale del PCI.

C'è una ultima considerazione da fare: nell'affermazione del PCI secondo cui l'Italia non deve uscire dalla NATO (uno strumento di aggressione imperialista, a cui il PCI pretende di conferire un ruolo puramente « difensivo ») perché ciò alterebbe gli equilibri strategici in Euro-



Il PCI dopo il 15 giugno

pa, c'è di fatto ben più che un semplice accorgimento tattico: c'è la teorizzazione implicita di un ruolo, o di una potenzialità aggressiva del socialimperialismo che rende necessario il mantenimento, in funzione difensiva, dei legami militari dell'Italia con gli Stati Uniti.

Lo sganciamento definitivo del PCI dall'URSS, che oggi può darsi compiuto — e che è avvenuto certo in modo più graduale e meno buffonesco di quello del PCF — segna una svolta molto importante: di fatto è il distacco definitivo del PCI dal suo passato, una svolta che non a caso ha incontrato serie resistenze che sono venute alla luce del solo, nella polemica interna al PCI, sotto le vesti del dibattito sulla « svolta » del 1930.

E' difficile comunque che, una volta messo in moto questo processo, le forze interne al PCI riescano a governarlo e ad impedire che esso sia invece governato dalle ben più forti tensioni che dominano i rapporti tra le due superpotenze. Di fatto, il punto di approdo di questa svolta potrebbe essere una convergenza oggettiva del PCI con le posizioni dei cinesi in politica estera.

Il PCI e il governo Moro

La seconda direttrice della politica revisionista è il passaggio del PCI dall'« opposizione diversa » ad un sostegno, non solo di fatto, ma anche pubblicamente rivendicato, al governo Moro; un sostegno che solo per questioni di equilibrio parlamentare, cioè per non creare imbarazzo nella DC, non si è ancora troppo sfornato in voto, per lo meno di astensione, in parlamento. Questo ha fatto sì che il PCI, prima con il PRI, poi, dopo la crisi di gennaio, da solo ed in modo ancora più diretto, si assumesse di fatto il ruolo di maggioranza politica e parlamentare del governo, mentre la DC, soprattutto nel periodo del governo Moro-La Malfa, veniva, per così dire, esonerata da un sostegno attivo al governo (tanto da potersi permettere alcune vere e proprie sortite di tipo « cileño », che anticipano un suo possibile ruolo di opposizione); in questo modo si è cercato di evitare il contagio tra la rissa e la resa dei conti che accompagnano il suo collasso come partito di governo parlamentare « in commissione ». Il che ha fatto, tra l'altro, del PCI il principale artefice di tutta la legislazione dell'ultimo anno e che ha contribuito in misura determinante ad introdurre il « segreto d'ufficio », cioè una pratica autoritaria e antipopolare, anche in sede legislativa.

Il PCI e la grande industria

La terza direttrice della politica revisionista, in cui il gruppo dirigente e tutto il quadro attivo del PCI si sono impegnati più che in ogni altra, è quella di lavorare per conquistarci, spesso senza mediazioni, la rappresentanza istituzionale degli interessi del grande capitale.

L'attuale linea della Confindustria e la decomposizione della DC hanno fatto sì che delle « due anime » della politica revisionista tra cui si barcamenava da tempo il compromesso storico — quella cioè di una alleanza con il « ceto politico » —

rappresentato dalla DC e dai suoi interessi e quella di una alleanza con il « ceto imprenditoriale » rappresentato da quel che resta in Italia dell'industria privata — oggi a prevalere sia decisamente la seconda; quali siano le implicazioni di lungo periodo di questo orientamento, vedremo meglio in seguito: qui si è soltanto constatato che questo fatto ha sfumato di molto la tradizionale contrapposizione tra la formula del « compromesso storico » e quella dell'« alternativa », cosa che è stata ammessa persino da Pajetta e Berlinguer, ma della quale alcuni imbecilli hanno trovato persino modo di compiacersi.

In questa marcia di avvicinamento del PCI verso il « potere industriale » possiamo cogliere tre distinti elementi.

Il PCI e l'« impresa »

Innanzitutto una vera e propria manovra che potremmo chiamare di « infiltrazione » del PCI a tutti i livelli della gerarchia aziendale. A cominciare dalla squadra, sia attraverso la conquista politica dei capi (meglio sarebbe dire della conquista della linea e della pratica del PCI da parte dei capi), sia facendo funzionare da capi i delegati, sia facendo eleggere i capi delegati, sia permettendo che i delegati vengano promossi capi (il che la dice lunga su che cosa sono oggi, in molte fabbriche i delegati).

Ma un fenomeno di dimensioni analoghe avviene ai livelli intermedi: sia in forma diretta, cioè con un reclutamento al PCI di dirigenti intermedi, e soprattutto con l'assunzione dei nuovi quadri tecnici, quasi tutti di orientamento revisionista; è una cosa che avviene soprattutto nelle industrie a capitale pubblico, il che ha destato non poco allarme, e parecchie contromisure, tra i vertici democristiani del potere economico; sia in forma indiretta, nei tradizionali baluardi della industria privata, come la Fiat, dove un arco di attività sempre più ampio, dalla ricerca, alla formazione dei quadri, alle consulenze di vario tipo, viene ormai affidato senza remore a personale di orientamento revisionista, unanimemente giudicato « il più preparato ». E' chiaro ormai a tutti gli interessati, ai grandi padroni come agli operai, che senza la collaborazione del PCI l'attuale organizzazione del lavoro ben difficilmente sarebbe in grado di funzionare.

Inoltre, e questo è l'aspetto più recente della crisi del potere democristiano, assistiamo in questi giorni ad un braccio di ferro del PCI contro gli attuali dirigenti delle partecipazioni statali, che ha come posta in gioco la loro sostituzione, certo non con uomini del PCI, ma sicuramente con « tecnici », cioè con funzionari del capitale che sappiano apprezzare e mantenere forti legami con il PCI. Questa battaglia non è alternativa, bensì complementare alla resa dei conti tra capitale privato e capitale pubblico con cui Agnelli ha deciso di concludere, con una Piedigrotta di scandali, il biennio della sua presidenza alla Confindustria. Non è un caso che, mentre sui risvolti « politici » di questi scandali, quelli rivolti cioè all'opinione pubblica, il PCI si è dimostrato di manica assai larga, fino a permettere la formazione di un governo che riporta al potere i peggiori farabutti del regime, sul problema delle Partecipazioni Statali si è impuntato, ed appare deciso ad andare più « a fondo ».

La « riconversione »

Infine, la conquista di molte giunte nei comuni e nelle regioni cruciali dal punto di vista del potere industriale ha permesso al PCI di assumere un ruolo centrale, scavalcando spesso, ed in maniera anche clamorosa, i sindacati, nell'avvalle della politica di ristrutturazione dei padroni, che, in questa fase, è soprattutto una politica di smobilizzazione delle fabbriche più vecchie o più combattive. A questi quattro livelli della gerarchia aziendale, quello della squadra, quello dei tecnici, quello dei vertici delle partecipazioni statali, quello dei rapporti tra impresa e gestione del territorio, la coincidenza di linee politica tra il PCI e la Confindustria, per lo meno nelle sue formulazioni ufficiali è oggi di una ampiezza impressionante. Il significato che entrambi attribuiscono alla ristrutturazione è quello di una riconquista della fluidità del mercato del lavoro, della mobilità del « fattore » lavoro, della elasticità e fungibilità delle sue prestazioni, cioè della restaurazione del comando del capitale sulla forza lavoro.

Chi deve comandare in fabbrica?

Questa identità è un fatto recente e non deve sfuggire il suo carattere di « svolta ». Si tratta di un processo che non è senza conseguenze. Da un lato esso trasforma la composizione di classe e la base sociale del revisionismo, sia attraverso il reclutamento dei quadri intermedi ed alti, sia perché, a livello operai, seleziona in maniera molto più rigida di un tempo il quadro attivo, privilegiando quegli operai in maniera o nell'altra interessati al « buon andamento » della produzione. Dall'altro lato esso fa sì che oggi, soprattutto nella grande azienda, ed a quel livello del processo complessivo della produzione sociale che i padroni chiamano « impresa », il PCI stia diventando sempre più un elemento essenziale nella gestione della produzione. E' chiaro ormai a tutti gli interessati, ai grandi padroni come agli operai, che senza la collaborazione del PCI l'attuale organizzazione del lavoro ben difficilmente sarebbe in grado di funzionare.

Questo significa anche che una rottura dell'egemonia del PCI sulla maggioranza della classe, quale oggi ancora si esercita nei periodi di normalità, comporterebbe perciò stesso l'arresto del flusso produttivo, l'interruzione drastica delle linee di comando del capitale sul lavoro; cioè metterebbe la fabbrica in mano agli operai. Sta qui la radice materiale della attualità di una serie di parole d'ordine che, generalizzando gli obiettivi della lotta operaia contro l'organizzazione del lavoro, riattualizzino il problema del « controllo operario ».

Revisionisti e sindacati

Il secondo elemento di questo avvicinamento è il controllo revisionista su tutte le decisioni sindacali, che a partire dal 15 giugno ha subito una stretta, mettendo in definitiva liquidazione quell'ala massimalista del sindacato che rivendicava la propria autonomia in nome di un sindacalismo « puro », non soggetto cioè ai condizionamenti dei partiti. E' chiaro che questa tendenza dentro il sindacato (la « sinistra sindacale » di tipo tradizionale) è morta per sempre: la conferenza della FLM che ha « approvato » la piattaforma dei metalmeccanici ne ha sanzionato, se vogliamo mettere una data, il decesso. Il massimalismo dentro il sindacato potrà risorgere solo come prodotto del massimalismo dentro i partiti (e da questo punto di vista il PSI appare senza dubbio il candidato privilegiato, come d'altronde era successo in Cile); perché è ai partiti che oggi sono subordinati tutti gli equilibri interni al sindacato, ormai svuotato di ogni parvenza di « autonomia ».

Perché ciò si verifichi non è però più sufficiente una semplice intensificazione della spinta dal basso e delle lotte, oggi, peraltro, più forti che mai. Questo fatto, da solo, non provoca alcuna sventagliata di posizioni tra le forze sindacali; agisce esattamente in senso opposto: le spinge cioè a far quadrato intorno alla « spina dorsale » del sindacato, che è indubbiamente costituito dal quadro attivo del PCI. Perché una ripresa della « dialettica » interna alle forze sindacali sia possibile occorre una rottura del quadro politico, cioè

di quella continuità dello schieramento istituzionale che collega, come tanti anelli di una catena il capitale multinazionale al revisionismo, passando, attraverso la Confindustria, le Partecipazioni Statali, la DC, il governo, la Banca d'Italia, il sindacato (fino a coinvolgere, per alcuni aspetti, una parte della sinistra rivoluzionaria).

Nel frattempo il PCI, spesso con un aperto ed ostentato ricorso a metodi antidiematici e con una grossa disponibilità a pagare un costo anche alto nel suo rapporto con la classe, ha impegnato l'intero schieramento sindacale a far proprie, per scelta o per forza, le posizioni revisioniste su tutto l'arco delle questioni in discussione: dalla mobilità alla riconversione, dal salvataggio ai blocchi delle assunzioni nel pubblico impiego, dal scaglionamento degli oneri e degli aumenti salariali allo svuotamento dell'« economia » sui diritti di contrattazione delle piattaforme, dall'orario di lavoro al rifiuto dell'autoriduzione, e del blocco delle tariffe, dal contenimento della spesa pubblica, non c'è terreno su cui la linea revisionista non abbia sfondato, sia a sinistra, dove l'opposizione interna al sindacato è in rotta, sia a destra, dove la resistenza delle componenti più legate al sindacalismo corporativo del pubblico impiego comunque maggiore e più pericolosa.

Il PCI contro l'« estremismo »

L'opposizione, che il PCI ha soffocato all'interno del sindacato, è destinata a ritrovarsi, fuori di esso, nell'esplosione della iniziativa autonoma delle masse su tutti i fronti: dalla grande fabbrica alle piccole, dal pubblico impiego ai disoccupati, dall'autoriduzione alle lotte contro il carovana. La conseguenza più diretta di questa briglia messa al sindacato è la recrudescenza degli attacchi ed il tentativo di mobilitarsi contro l'autonomia operaia e proletaria e contro le sue espressioni organizzate. Si può dire, senza discostarsi molto dal vero, che dal 20 novembre in poi il PCI, nelle sue polemiche, non ha più avuto nemici che a sinistra e che, quando viene nominato, questo nemico, si chiama Lotta Continua; tanto che la nostra organizzazione vive e cresce ai bagliori del « clima rovente » di cui siamo circondati che per effetto della nostra iniziativa diretta, che pure è buona ed è molto ampia.

Su questo fronte di lotta contro quello che borgnesi e revisionisti chiamano « estremismo » si è realizzato uno dei più ampi schieramenti politici della storia di questo dopoguerra.

E' importante notare che le forze borgne e quelle apertamente reazionarie non delegano certo al PCI il compito di condurre questa battaglia, ma si avvalgono largamente delle sue argomentazioni e della sua campagna per spianare la strada alla provocazione.

Facilita questo gioco delle parti il fatto che alla propria sinistra il PCI ha da tempo trovato un battistrada e una sorta di « copertura » in alcune organizzazioni della sinistra rivoluzionaria che hanno affidato a questo ruolo le loro aspirazioni a conquistarsi un posto nel cielo della « rispettabilità borghese ».

Revisionismo e socialdemocrazia sono la stessa cosa?

La linea politica, l'orientamento verso una determinata base sociale, la lotta portata quasi esclusivamente a sinistra e senza esclusione di colpi (iniziativa come il rifiuto della copertura sindacale dei delegati, o le risse in fabbrica contro gli operai rivoluzionari sono un aperto invito al loro licenziamento) sembrano rendere il quadro di un compiuto approdo socialdemocratico del PCI. Questa tendenza indubbiamente esiste e nulla sarebbe più « idealista », che considerare il PCI immune da una compiuta socialdemocratizzazione in grazia di qualche virtù sovrannaturale. Ma questo processo è tutt'altro che compiuto e trova un limite invincibile nella forza della classe operaia italiana, con la « maggioranza » (che è concetto politico, e non solo numerico) della quale il PCI deve comunque mantenere un legame, pena la perdita di quello stesso ruolo che esso vuole ricoprire nel compromesso con il grande capitale. Ora a meno di una sconfitta storica della classe, non ci troviamo in una situazione che permette un approdo pacifico del PCI alla socialdemocrazia. Non esiste in Italia una spaccatura verticale e permanente nella classe (tra occupati e disoccupati, tra emigrati e operai nazionali), tra grandi

(Continua a pag. 5)

I caratteri nuovi dell'offensiva economica dei padroni e la posta in gioco nella capacità di risposta della classe operaia

Relazione del compagno
Furio Di Paola

1. - La partita che si è giocata negli ultimi mesi del '75

E' ormai chiaro che una partita decisiva si è giocata negli ultimi mesi dello scorso anno. Il governo Moro-La Malfa ha portato a termine con estrema conseguenza il suo compito di sostegno diretto degli interessi immediati del grande capi-

sogno nel breve periodo ai profitti dei padroni, facilitare gli aumenti dei prezzi che consentano ai padroni di avere tra le mani *subito* «denaro fresco», nel momento stesso in cui l'orizzonte della contrattazione con i sindacati è interamente spostato sul versante «occupazione», ed è sulla bocca di tutti la «priorità dell'occupazione sui salari». Atteggiamento più beffardo nei confronti dell'atteggiamento «costruttivo» dei sindacati non potrebbe essere immaginato: proprio mentre plaudono alla responsabilità dei sindacalisti che raccontano agli operai che i soldi subiti non interessano perché viene prima l'occupazione, il governo attua sottobanco un gigantesco regalo ai padroni proprio

concede, in opposizione alla spinta operaia che proprio sui soldi è invece ben viva e presente (ben altro che il «corporativismo salariale» era in gioco in quei giorni!).

Negli ultimi mesi dello scorso anno Moro, La Malfa e Andreata hanno dunque puntato decisamente sulla carta inflazionistica (e, conseguentemente, sulla svalutazione della lira), per concedere respiro ai padroni in attesa che la carta della deflazione selvaggia (riconquista della dittatura sul lavoro in fabbrica mediante le ondate di licenziamenti, la mobilità, il restrimento della base produttiva e occupazionale), potesse dare effetti superiori a quelli fino a quel mo-

salari e più produttività, ma «col consenso dei sindacati».

Tutti contenti dunque in casa dei padroni: la classe padronale nel suo insieme perché con l'inflazione si prende una manciata di soldi e con la svalutazione della lira pone una pesantissima ipoteca sulla chiusura dei contratti, i grandi e gli esportatori in particolare perché la svalutazione consente loro di «approfittarne» (come ha scritto prontamente Andreata) per vendere di più all'estero, le speranze dei restauratori DC perché rispondono con ben più pesanti argomenti alla «provocazione» socialista della apertura della crisi gettando in campo tutta la forza che deriva loro dal sostegno dell'imperialismo USA, quest'ultimo per la provata capacità di voto su ogni spostamento degli equilibri politici in Italia che gli viene confermata dall'efficacia delle armi della finanza imperialista contro un paese della NATO che deve essere salvato dal comunismo.

Se a questi si aggiungono gli interessi della grande speculazione e degli esportatori di capitale, i benefici spiccioli che sempre derivano in casa democristiana da una situazione inflazionistica, ed altri minori (che, sempre dalla stessa parte, si potrebbero elencare), si comprende quanto ridicoli siano i tentativi, pure qualche apologo dei padroni ci ha provato, di separare l'economia dalla «politica» all'interno delle grandi manovre monetarie che hanno portato alla svalutazione della lira. E' stato un ultimo sussulto dell'unità di classe nel fronte dei padroni (compresi quelli «sovranazionali») che il governo Moro ha lasciato in eredità alla «fase di transizione» che si è aperta con la crisi di governo ed il periodo in cui era la chiusura dei contratti, dopo quella dei cambi, il tema all'ordine del giorno.

3. - Ma la crisi è troppo profonda perché le contraddizioni all'interno del fronte padronale non si riaprono

E' chiaro che si trattava di una tipica

manovra di breve periodo, di un mettere al sicuro il bottino padronale e di cercare di indebolire la controparte in vista della durata e dell'intensità con cui si veniva annunciando lo scontro futuro. Nessuno, tuttavia, dei nodi «strategici» su cui si confrontano da mesi operai e padroni aveva ottenuto soluzione: non la mobilità e la riconquista del controllo del mercato del lavoro (i 10 miliardi alla GEPI «per ragioni di ordine pubblico» stanziati a gennaio sono una delle conferme del prezzo pagato dai padroni alla rigidità ed alla forza politica della classe pur di fronte all'attacco bestiale dei licenziamenti), non la libertà di licenziare e ristrutturare (di qui la durezza dello scontro anche su questioni minimi come l'informazione sui programmi di investimento rivendicata dai sindacati), né, tantomeno, la riconquista del controllo sulla forza-lavoro in azienda e sulla sua produttività, che è quanto di più lontano da venire anche nei più ottimistici sogni dei padroni.

Inoltre, come è noto, le manovre monetarie, in particolare quelle inflazionistiche, si sa come cominciano ma (soprattutto in un paese estremamente dipendente ed esposto come è l'Italia alle tempeste del mercato monetario internazionale) non è proprio detto come vadano a finire, e la situazione può anche «scappare di mano». Il comportamento della lira alla riapertura del mercato dei cambi è un esempio di incontrollabilità relativa della situazione da parte delle autorità monetarie (la lira si è svalutata più rapidamente nella prima settimana di apertura — quasi 1 punto al giorno — che nei quaranta giorni di chiusura del mercato dei cambi — mezzo punto all'incirca —, che è il contrario di quanto avviene «normalmente» con il conseguente clima di allarme e di polemiche sui tempi della riapertura che ha caratterizzato la prima settimana di marzo, che ha visto la lira toccare quasi la quota di 800 per dollaro).

Poco cosa se si pensa che nei soli primi tre giorni di riapertura del mercato dei cambi la Banca d'Italia ha bruciato dai 200 ai 300 milioni di dollari, che non sono ancora entrati in scena potenti «operatori» come i petrolieri e, infine, che se si scatenà il «panico» sulla lira non c'è difesa che possa contrastare la vendita di lire a catena e la svalutazione selvaggia.

Si deve inoltre tenere presente che parte di queste riserve servono a pagare gli



3) *Deficit del bilancio dello stato.* Infine è importante tener presente che il deficit di cassa dello stato (che è quello per finanziare il quale è stata in buona parte creata l'enorme base monetaria che ha determinato l'inflazione, la speculazione, la svalutazione e l'ulteriore indebitamento con l'estero) ammonta ad oltre 16.000 miliardi di lire (cioè 20.000 milioni di dollari circa). Un grosso buco, che le condizioni richieste dal prestito della CEE ci impongono intanto di ridurre a 13.800 miliardi di lire nel '76 (il che significa nuove tasse — già scattate per esempio con l'aumento delle sigarette) ma che richiederebbe ulteriori tagli nella spesa pubblica, soprattutto corrente, ulteriori impostazioni fiscali ed aumenti nelle tariffe pubbliche.

Sono questi i termini essenziali della situazione finanziaria italiana che hanno visto una crescente divaricazione (montata soprattutto attraverso le manovre scandalistiche di febbraio ed esplicitate nei primi giorni di marzo in concomitanza con la chiusura dei contratti) tra almeno due settori della classe padronale italiana (con propaggini internazionali cui sembrano corrispondere due ipotesi di gestione della situazione economica e dello scontro sociale nell'immediato futuro).

Il quadro delle contraddizioni economiche e sociali in cui tale divaricazione è maturata è stata inoltre «aggravata» dalla forza e dalla tempestività della rabbiosa risposta operaia al ricatto della crisi (che non a caso è tornata ad esplodere nel cuore del potere capitalistico italiano, alla Fiat), e dalla piega che ha assunto la crisi finanziaria all'estero, che ha visto indebolirsi gravemente anche il franco francese e precipitare la sterlina, con chiari segni di apertura di una guerra di svalutazioni a catena (che ogni paese in difficoltà mette in atto per proteggere le proprie esportazioni), che aggiungono pesanti elementi di incontrollabilità al procedere della crisi e che impongono alle borghesie (al grande capitale innanzitutto) di correre in qualche modo a ripari.

E' in questo quadro che Agnelli, e dietro di lui il fronte padronale confindustriale e federmeccanico, ha preso l'iniziativa manovrando spregiudicatamente la campagna (giornalistica, politica, penale, da, etc.) che aveva per oggetto i nodi di una redistribuzione del potere ai vertici delle partecipazioni statali più favorevoli agli uomini di Agnelli (con spazi per la nuova tecnocrazia revisionista a danno della parte più spartanata del notabilato democristiano), lo scontro interno alla DC in vista del congresso di questo partito (che accusa ad ogni modo nel suo insieme i colpi pesanti inflitti dalla spregiudicatezza e dalla riuscita degli attacchi dell'avvocato), ed un'auspicata svolta nei rapporti con la controparte sindacale, che consentisse la chiusura immediata dei contratti ed un ritorno nel più breve tempo possibile ad una normalità produttiva nell'austerità, nell'ambito di un'evoluzione del quadro politico fondata sull'apporto diretto del PCI.

Questa linea, che ha incontrato il progressivo assenso di Lama, ha trovato formulazione esplicita per bocca di La Malfa nella proposta (accettata dal PCI) di un accordo su misure economiche di emergenza dopo la chiusura rapida dei

(Continua a pag. 6)



tale, attraverso una manovra inflazionistica che per intensità e «spregiudicatezza» va anche al di là della pesante manovra di svalutazione della lira attuata nel '73 dal governo Andreotti-Malagodi (l'operazione è stata molto più concentrata nel tempo ed ha «notato» «eludere» con ben maggiore efficacia l'«opposizione», revisionista e sindacale).

Nella seconda metà dello scorso anno la base monetaria (cioè tutti i soldi in circolazione, sia in forma di moneta corrente che di moneta bancaria — assegni, cambiabili etc. — comprese le linee di credito aperte che costituiscono «liquidità potenziale») è infatti aumentata esattamente del doppio rispetto all'aumento che si è avuto nel primo semestre dell'anno (+24% nel secondo, +12% nel primo rispetto al corrispondente periodo dell'anno precedente). Questo aumento dei soldi in circolazione è inoltre documentato dall'aumento dei soldi richiesti dallo Stato (Tesoro, aziende autonome, eccetera) alla Banca d'Italia per le spese pubbliche (+86% nel periodo luglio-novembre rispetto al +34% del primo semestre) e dalla repentina variazione del tasso annuo di crescita della liquidità bancaria (i soldi a disposizione delle banche) che è passato dal 25% del primo semestre all'80% nel periodo luglio-novembre con un'intensificazione negli ultimi tre mesi (+120% tra settembre e novembre).

Quanto al mese di dicembre che, come vedremo, è stato un mese decisivo nelle grandi manovre dei padroni e del governo, l'aumento della base monetaria è stato di oltre cinque volte superiore alla media dei sei mesi precedenti (una crescita eccezionale, che va molto al di là del fenomeno «stagionale» che fa di dicembre un mese tradizionalmente inflazionario) ed ha impresso la svolta decisiva quel dilagare di liquidità che ha poi determinato la fuga repentina dei capitali verso l'estero nei primi giorni di gennaio (facendo compiere un salto di qualità ad un fenomeno che era in ripresa appunto in tutto il secondo semestre del '75).

Una operazione di tale portata, al di là delle ipocrite critiche della stampa paracapitalistica alle «mani bucate» del ministro del Tesoro Colombo, ha una sua logica ben precisa: offrire una valvola di

in termini di soldi subiti, che i padroni si accaparrano fregandosi le mani alla faccia di chi dice che non è questione di soldi.

Si capisce bene anche il senso del rinvio della contrattazione imposto dal padronato (ed accettato dal sindacato) proprio nei due mesi di fine anno: mentre la discussione era infatti tutta incentrata sulla «libertà dell'impresa» e sul «piano del piano» (altro spudorato imbroglio perpetrato dal governo verso lo stesso sindacato — si ricordi la vicenda della parte del «piano» tenuta nascosta da Colombo nell'incontro del novembre), i padroni guadagnavano due mesi preziosi nei quali il governo badava a mettere le spalle al sicuro, preparando il terreno (inflazione e svalutazione della lira) ad una riapertura delle contrattazioni nel nuovo anno che avrebbe visto un pesante deterioramento del quadro dei rapporti di forza a danno degli operai, accresciuta la ricattabilità sindacale, e poste tutte le condizioni per «chiudere» i contratti con una svendita totale, come si è poi verificato (anche se, come vedremo, le cose sono andate al di degli stessi margini di prevedibilità dei padroni e del governo).

2. - La politica e l'economia dei padroni internazionali ed interni

L'importanza della manovra attuata allora dai governanti del capitale, e il passaggio di fase nella gestione della crisi che la caratterizza, sta dunque in ciò: che proprio perché il padronato avverte che la partita «strategica» (che, è vero, si gioca sulla ristrutturazione ed i livelli di occupazione) non è risolvibile in tempi brevi — e questa è un'espressione della forza con cui la classe operaia si è batuta ed ha «tenuto» nel nodo dell'occupazione, in un modo che non ha confronto con le altre situazioni europee — proprio per questa consapevolezza, il padronato pensa a mettersi le spalle al sicuro sul terreno «tattico» (quello dei soldi subiti) e si prepara la via d'uscita inflazionistica approfittando anche del vuoto di iniziativa sul livello salariale (che significa prima di tutto per i padroni una classe operaia docile) della tempestività con cui tirano fuori i soldi le strutture pubbliche che hanno il compito di «spendere» (per esempio il Comune di Milano per fare un altro pezzo di metropolitana, per fare un esempio delle «voci di spesa» finanziarie a settembre).

Poiché nessuna di queste condizioni sussiste a settembre né a novembre né sussiste oggi, quei signori sapevano bene di varare una gigantesca ripresa del processo inflazionario, e ci si domanda quale dose di spudorate sia necessaria a gente come La Malfa per continuare ad ostentare la logora fama di moralizzatore impopolare, a nobilitazione di una figura che quanto a «discredito» tra i proletari italiani è seconda a poche.

Quanto a Baffi, il suo noto articolo comparso proprio nei primi giorni di gennaio in Gran Bretagna e tradotto nel primo numero de «La Repubblica» dimostra la precisa consapevolezza che il governatore aveva di questa situazione e gli scherzi delle date (appare solo sei giorni prima della chiusura del mercato dei cambi) lo fanno apparire come un preannuncio sinistro della caduta «improvvisa» che la lira avrebbe subito nei giorni successivi, ed un aperto avvertimento lanciato ai sindacati sul rapporto tra debolezza della lira e rinnovo dei contratti, che ricorda quello di due anni prima del suo ex capo «Bancor» — «la lira chiede aiuto a Berlinguer» — (il tema centrale dell'articolo è il rapporto salari-produttività che occorre invertire se si vuole salvare la lira: cioè meno



Le prime risposte alla nostra proposta elettorale

Relazione
del compagno
Guido Crainz

Mi limito qui a dare un giudizio schematico sulle ragioni che ci sono state da parte delle altre forze alla nostra proposta, ragioni che non possono però giudicare come definiti.

Le reazioni che vi sono state, di fronte alla nostra proposta di presentazione comune hanno rivelato almeno due cose: uno stato, molto più grave che in passato, di « istituzionalizzazione » accelerata delle altre forze principali che si collocano a sinistra del PCI, i cui gruppi dirigenti sono impegnati in operazioni di tipo diverso (che bisogna saper riconoscere) aventi come posta anche la ricerca di « rispettabilità » a livello istituzionale; il cozzare di questo progetto con una volontà almeno parziale diversa dei militanti stessi di queste forze — in maniera diversa per ciascuna di esse, e anche con diversità da zona a zona — che ha le sue radici, in ultima istanza, nella ricchezza del movimento di massa.

La irresponsabile campagna caluniosa nei nostri confronti condotta dal Quotidiano dei Lavoratori e dal Manifesto, complice del S.D.O. aggressore. Coerentemente, il Manifesto non ha commentato in alcun modo la documentazione da noi pubblicata — se lo ha fatto il Q.d.L. — né ha poi dato notizie sulla appartenenza politica del S.D.O. aggressore. Coerentemente, sempre il Manifesto sembra cominciato dunque da un terreno generale per sviluppare l'iniziativa sul salario, per offrire un punto di riferimento alla lotta contro il carovita; con la chiusura dei contratti si vuole mortificare l'ampio movimento di lotta per la occupazione, che ha nei disoccupati organizzati di Napoli la sua spina dorsale.

Il fronte a questo, e agli esiti del congresso del PDUP, il gruppo dirigente di A.O. si è trovato a dover tirare tutte le conseguenze della propria scelta di aggregazione col PDUP, nonostante la battuta di arresto avuta al congresso la componente Magri ha ripetutamente affermato che la aggregazione è possibile, ma sulla base della linea di Magri.

Dai fronti a questo, e agli esiti del congresso del PDUP, il gruppo dirigente di A.O. si è trovato a dover tirare tutte le conseguenze della propria scelta di aggregazione col PDUP, nonostante la battuta di arresto avuta al congresso la componente Magri ha ripetutamente affermato che la aggregazione è possibile, ma sulla base della linea di Magri.

Commentando il congresso del PDUP, A.O. non può che prendere le distanze dalla linea emersa, e al tempo stesso annullare qualsiasi divergenza con la « linea Miniaty » (la divergenza a proposito del sindacato è giudicata un semplice malinteso: abbiamo semplicemente due storie diverse, si dice, e le diverse sono dovute semplicemente al fatto che i compagni del PDUP hanno molti dirigenti sindacali e poche presenze di base, noi il contrario).

L'operazione che il gruppo dirigente di A.O. sembra fermamente intenzionato a portare avanti (non a caso offuscando la discussione sul rapporto fra il governo delle sinistre e il ruolo dei rivoluzionari), è grave, anche se ha un ostacolo permanente nelle divergenze reali dei militanti delle due organizzazioni in molte zone (Roma ne è un esempio costante), e nella presenza in molte zone dei militanti di A.O. all'interno del movimento di classe in maniera diversa dai militanti del PDUP. Essa ha comunque già ora i suoi effetti, in uno scivolamento costante verso l'opportunitismo. Basti pensare al comportamento di A.O. nella giunta di Milano, anche con contraddizioni alle componenti del M.L.S. presente in Democrazia Proletaria.

Nella « linea Magri », l'accettazione subalterna del modo concreto in cui il PCI intende il proprio inserimento nell'area governativa — modo volto a ridare fiato e forza alla DC, a farla « governare con vigore », come ha chiesto Berlinguer alla Camera — si può ipotetico e determinato il modo stesso in cui questi compagni guardano al governo di sinistra, suscitando anche su questo forte resistenza e contraddizioni interne. La « componente Magri » ha avuto la fortuna di trovare un'opposizione dal carattere composto, dai settori di sindacalisti a quelli di amministratori locali ex-Psiup, a settori cattolici, quelli vicini a Mario Capanna, che ha obbedito alle logiche tradizionali della « battaglia interna » (di qui l'approvazione data a tesi che si sarebbero criticate il giorno dopo), ed è rimasta generalmente al di sotto del problema posto: il modo di intendere il governo delle sinistre, il suo possibile sviluppo in una situazione di acutizzazione dello scontro di classe, il rapporto fra governo e popolo.

Le « condizioni » finora poste ufficialmente da A.O. per una presentazione comune non ci pongono nessun problema, come abbiamo scritto anche rispondendo a un vergognoso articolo di Vinci, ma certo A.O. lavora ad ottenere il contrario di ciò che a parole afferma. Contraddizioni certo vi sono, e in misura maggiore che nel PDUP.

Non a caso, la « componente Magri » ha affermato con maggior decisione il rifiuto pregiudiziale della nostra proposta — l'altra lo

RISOLUZIONE DEL COMITATO NAZIONALE

Contro il governo del carovita, per la rivalutazione delle piattaforme

Il contratto siglato per i lavoratori chimici dipendenti da aziende pubbliche costituisce una grave ipoteca posta dal governo, dai padroni e dal sindacato sulla chiusura di tutti i contratti della industria. Va denunciata innanzitutto la forte limitazione dell'aumento salariale, il fatto che esso viene formalmente escluso dalla paga base, per legare il salario alla « presenza », e il suo scaglionamento lungo l'applicazione del contratto; per quanto riguarda l'occupazione, è esemplare il totale cedimento dei sindacati alla rivendicazione padronale di usare indiscriminatamente gli appalti come serbatoio di lavoro nero e come strumento per ottenere la più ampia mobilità all'interno delle fabbriche.

Al di là della radici di esse già indicate, esse stanno semplicemente nel fatto che il rifiuto della nostra proposta — cui il gruppo dirigente di A.O., al di là delle affermazioni, mi sembra stia lavorando — significa né più né meno che la sconfessione di tutta l'impostazione cui AO si richiama (l'area della rivoluzione, ecc.); significa la dichiarazione aperta e formale che il gruppo dirigente di A.O. non indica ai propri militanti altra via che la subordinazione al PDUP, in attesa di tempi migliori.

A questo quadro, fa riscontro un ampio favore che la nostra proposta ha incontrato in settori di avanguardie reali, che non aderiscono a nessuna organizzazione nazionale, oltre che in alcune organizzazioni minori (mentre il Movimento Lavoratori per il Socialismo sembra cominciato dunque da un terreno generale per sviluppare l'iniziativa sul salario, per offrire un punto di riferimento alla lotta contro il carovita; con la chiusura dei contratti si vuole mortificare l'ampio movimento di lotta per la occupazione, che ha nei disoccupati organizzati di Napoli la sua spina dorsale).

In generale, la situazione che rischia di delinearsi, in presenza anche di una nostra relativa passività, nelle principali organizzazioni della sinistra ha conseguenze che vanno ben oltre la nostra proposta di presentazione comune. Noi non dobbiamo dare per scontato questo processo. E' compito nostro proporre, in tutte le sedi, momenti generali di confronto, preparandoli seriamente dal basso, coinvolgendo nella loro preparazione non solo AO e il PDUP ma tutta la sinistra reale operante nelle diverse zone, sulla base di un documento molto positivo che mette al centro della discussione il problema del governo delle sinistre e del ruolo dei rivoluzionari (non pubblicato, mi sembra, dal Manifesto).

La sconfitta di questo disegno è la questione su cui si deve misurare da subito l'iniziativa autonoma per sviluppare l'unità tra lavoratori occupati e disoccupati, che ha, proprio nella mobilitazione per tenere aperti i contratti un importante obiettivo comune.

In questo quadro va sostenuto con forza il programma di lotta dei disoccupati organizzati di Napoli che ha il suo cuore nella rivendicazione del posto di lavoro stabile e sicuro, nel controllo sul reperimento dei posti di lavoro, nell'obiettivo di un sussidio immediato all'80 per cento del salario e nella riforma del collocamento. Si tratta di un programma che ha una dimensione generale e un valore strategico nello scontro dentro la crisi tra il proletariato e la borghesia.

Opporsi alla liquidazione dei contratti e al tentativo sindacale di sottrarre alla classe operaia una dimensione generale per la propria iniziativa, non può che significare porre con forza la richiesta di rivalutare le piattaforme contrattuali. Di fronte ad un atteggiamento sindacale che appare totalmente subordinato alle impostazioni del governo e della Confindustria, la volontà operaia di adeguare i propri obiettivi alla gravità dell'attacco padronale può tradursi nella iniziativa su tre fondamentali fronti di lotta: quello delle fabbriche colpite dai licenziamenti e dalla ristrutturazione, rilasciando vigorosamente la pregiudiziale sulla firma dei contratti perché questi non vengano chiusi in una situazione che vede la maggioranza delle fabbriche in via di smobilizzazione escluse dai provvedimenti-tampone del governo, e quelle, come l'Innocenti, coinvolte nel piano di ristrutturazione, avviate ugualmente a subire la sorte dello smembramento e della riduzione degli organici; quello dell'apertura immediata di vertenze aziendali, prima che vengano chiusi i contratti, orientando la tendenza, presente nel movimento, a sbarazzarsi dei contratti e della loro gestione sindacale, raccolgendo dappertutto la disubbia volontà operaia di usare la propria forza per ottenere aumenti di salario, e rovesciando, con le lotte sulle categorie e sui ritmi le manovre padronali.

Un'ultima cosa riguarda il programma della presentazione unitaria. La nostra formulazione è stata intesa come il rifiuto di avere un qualsiasi programma (cioè è stato usato anche strumentalmente dalle altre forze). A me sembra chiaro che noi intendiamo che nel programma vi sia il massimo di obiettivi chiaramente alternativi alla linea revisionista e radicati nel movimento di classe (dalla nazionalizzazione delle multinazionali, al programma dei disoccupati, ai prezzi politici, all'uscita dell'Italia dalla Nato, e così via). E' chiaro però a tutti che un programma comune non può che raccogliere che una parte minima del programma di ciascuna organizzazione (a meno di volere un programma in partenza inaccettabile per una o più delle altre forze), e che nessuna autolimitazione nel dibattito nella proposta politica è possibile (del resto il PDUP, nella scorsa campagna elettorale ha dato ampia dimostrazione di difendere anche troppo la propria autonomia).

In particolare, stimolare il massimo confronto politico di fronte alle masse è nostro obiettivo preciso. Su questo, comunque, è aperta la discussione.

nali che puntano a legare il salario alla produttività annullando le conquiste egualitarie di questi anni; quello della iniziativa diretta contro il carovita, attraverso gli scioperi, le fermate o soprattutto le manifestazioni operaie come ha indicato la lotta autonoma degli operai della Fiat in questi giorni.

Di fronte alla guerra del carovita dichiarata dal governo, la rabbia degli operai e di tutti i proletari, espresso anche dalla risposta immediata che ha ricevuto l'aumento del prezzo della benzina, può tradursi in una mobilitazione generale attorno a obiettivi precisi.

Contro il taglieggiamento dei salari, costituito dal costo della casa, è cresciuto un vasto movimento, soprattutto nel sud, che ha visto dilatarsi enormemente il fronte delle occupazioni; nello stesso tempo si è rafforzata la lotta per l'autoriduzione dei fitti che, con la pratica dell'obiettivo di 4.000 lire vano-mese, comprese le spese, concretizza la rivendicazione generale dell'affitto al 10 per cento del salario.

Contro la politica del governo e degli

enti locali si pone con forza la richiesta del blocco generale di tutte le tariffe, continuando, con la prossima bollettina, l'autoriduzione delle tariffe telefoniche, di fronte al nuovo aumento decretato dal governo, impedendo alle amministrazioni comunali i nuovi rincari previsti dappertutto per il gas, i trasporti, l'acqua.

Contro gli aumenti gravissimi dei prezzi dei beni alimentari, si propone a tutto il movimento, alla mobilitazione unitaria degli operai, delle donne, dei disoccupati, dei pensionati, degli studenti la rivendicazione dei prezzi politici sovvenzionati per i generi di prima necessità, pane e pasta 200 lire, latte a 200 lire, carne a 2.000 lire, zucchero a 200 lire, frutta e verdura a 200 lire.

Il potere pubblico, dalle prefetture agli enti locali, deve essere investito di questo programma di lotta e deve garantire l'approvvigionamento di questi generi a questi prezzi intervenendo immediatamente. A partire dall'impostazione di questi prezzi si dovrà sviluppare l'unità di tutti i lavoratori con i contadini poveri e i piccoli dettaglianti perché vengano col-

piti i grandi padroni della speculazione, gli agrari, le mafie della intermediazione commerciale.

Deve essere impresa con la lotta e con i pronunciamenti la proclamazione dello sciopero generale di otto ore con una grande manifestazione nazionale a Roma, per raccogliere nel modo più ampio la mobilitazione operaia e proletaria contro il carovita, per esigere l'abrogazione immediata della famigerata legge Reale, per rispondere alla gestione omicida dell'« ordine pubblico » attuata dal governo di Moro e Cossiga e alla sfida aperta lanciata contro le lotte operaie con l'aggressione alle ronde dei lavoratori di Milano.

Su questi temi devono essere convocate da subito le assemblee operaie, i comitati di lotta contro il carovita e devono essere utilizzate le assemblee convocate sui contratti; in questo quadro deve essere ampio e capillare l'impegno di Lotta Continua a promuovere in tutti i posti di lavoro, davanti alle fabbriche, innanzitutto, comizi dei disoccupati organizzati.

Il PCI dopo il 15 giugno

(Continua, da pag. 3)
e piccole fabbriche, tra specializzati e dequalificati, tra donne e uomini) che permetta al PCI di contare su una « base » sicura in nome della quale portare la guerra al resto del proletariato.

Il PCI contro i giovani

Da questo punto di vista una attenzione di carattere generale deve essere dedicata al problema dei giovani. Di tutte le divisioni interne al proletariato che la borghesia alimenta con ogni mezzo e di cui il revisionismo si fa complice, quella che in Italia è andata più avanti e che nelle sue molteplici manifestazioni può offrire più facilmente il destro ad una contrapposizione politica è indubbiamente quella tra giovani e non. La base di questa divisione è indubbiamente quella tra giovani e non.

La base di questa divisione è indubbiamente quella tra giovani e non.

La base di questa divisione è indubbiamente quella tra giovani e non.

La base di questa divisione è indubbiamente quella tra giovani e non.

La base di questa divisione è indubbiamente quella tra giovani e non.

La base di questa divisione è indubbiamente quella tra giovani e non.

La base di questa divisione è indubbiamente quella tra giovani e non.

La base di questa divisione è indubbiamente quella tra giovani e non.

La base di questa divisione è indubbiamente quella tra giovani e non.

La base di questa divisione è indubbiamente quella tra giovani e non.

La base di questa divisione è indubbiamente quella tra giovani e non.

La base di questa divisione è indubbiamente quella tra giovani e non.

La base di questa divisione è indubbiamente quella tra giovani e non.

La base di questa divisione è indubbiamente quella tra giovani e non.

La base di questa divisione è indubbiamente quella tra giovani e non.

La base di questa divisione è indubbiamente quella tra giovani e non.

La base di questa divisione è indubbiamente quella tra giovani e non.

La base di questa divisione è indubbiamente quella tra giovani e non.

La base di questa divisione è indubbiamente quella tra giovani e non.

La base di questa divisione è indubbiamente quella tra giovani e non.

La base di questa divisione è indubbiamente quella tra giovani e non.

La base di questa divisione è indubbiamente quella tra giovani e non.

La base di questa divisione è indubbiamente quella tra giovani e non.

La base di questa divisione è indubbiamente quella tra giovani e non.

La base di questa divisione è indubbiamente quella tra giovani e non.

La base di questa divisione è indubbiamente quella tra giovani e non.

La base di questa divisione è indubbiamente quella tra giovani e non.

La base di questa divisione è indubbiamente quella tra giovani e non.

La base di questa divisione è indubbiamente quella tra giovani e non.

La base di questa divisione è indubbiamente quella tra giovani e non.

La base di questa divisione è indubbiamente quella tra giovani e non.

La base di questa divisione è indubbiamente quella tra giovani e non.

La base di questa divisione è indubbiamente quella tra giovani e non.

La base di questa divisione è indubbiamente quella tra giovani e non.

La base di questa divisione è indubbiamente quella tra giovani e non.

La base di questa divisione è indubbiamente quella tra giovani e non.

La base di questa divisione è indubbiamente quella tra giovani e non.

La base di questa divisione è indubbiamente quella tra giovani e non.

La base di questa divisione è indubbiamente quella tra giovani e non.

La base di questa divisione è indubbiamente quella tra giovani e non.

La base di questa divisione è indubbiamente quella tra giovani e non.

La base di questa divisione è indubbiamente quella tra giovani e non.

La base di questa divisione è indubbiamente quella tra giovani e non.

La base di questa divisione è indubbiamente quella tra giovani e non.

La base di questa divisione è indubbiamente quella tra giovani e non.

La base di questa divisione è indubbiamente quella tra giovani e non.

La base di questa divisione è indubbiamente quella tra giovani e non.

La base di questa divisione è indubbiamente quella tra giovani e non.

La base di questa divisione è indubbiamente quella tra giovani e non.

La base

Sulla situazione internazionale

Relazione del compagno
Clemente Manenti

La situazione internazionale è in rapida trasformazione

Nel corso di tutto l'ultimo periodo la situazione internazionale ha continuato ad essere caratterizzata in modo dominante dal fenomeno della disgregazione del sistema imperiale americano. Con la sconfitta americana in Vietnam e in tutta l'Indocina, non solo questa tendenza non si è arrestata, ma ha assunto un ritmo più rapido. Il tentativo della politica di Kissinger è stato quello di tamponare le ripercussioni di questa sconfitta, operando una ristrutturazione globale del sistema di dominio degli USA, incentrata sulla ricerca di una soluzione stabile e duratura nel Medio Oriente, sul consolidamento del controllo delle vie di comunicazione marittime nel Pacifico e nell'Oceano Indiano e sugli accordi col Giappone e con la Cina in Asia, sul sostegno ai regimi filo-imperialisti e neo-coloniali in Africa in funzione di contenimento dei movimenti nazionalisti rivoluzionari, sulla restaurazione di un rigido rapporto gerarchico con l'Europa da imposta ai regimi « deboli » dell'area meridionale attraverso gli anelli forti dell'area centrale, principalmente la Repubblica Federale Tedesca, sul rafforzamento dei vincoli economici e militari con i paesi chiave dell'America Latina, (Brasile) in funzione di controllo su tutto il continente. Questa politica ha raccolto qualche successo tattico e molte sconfitte strategiche. La principale sconfitta è sicuramente quella subita in Angola, destinata a ripercuotersi in tutta l'Africa e a minacciare direttamente il più importante bastione del sistema imperiale nel continente: il regime razzista bianco sud-africano e i suoi satelliti e fantocci nell'Africa Austral. Se non rispetto agli esiti del processo rivoluzionario in Angola, che trova sul suo cammino ostacoli e problemi ben più complessi, la vittoria del MPLA è paragonabile a quella del Vietnam e della Cambogia per le conseguenze che induce in tutti i paesi africani dove sono in corso guerre di liberazione: da quelli più vicini, come la Namibia e la Rhodesia, a quelli più lontani, come il Sahara Occidentale.

Un aspetto infine di questa vittoria che è utile sottolineare è il fatto che essa ha modificato la situazione europea, costringendo una serie di paesi a modificare la loro politica estera verso l'Africa in modo profondo e non congiunturale. In Asia, il tentativo di stringere una cintura sanitaria intorno al Vietnam e alla Cambogia è già saltato nel Laos e mostra la corda in Thailandia, mentre processi di guerriglia sono in corso nella ex-colonia portoghese di Timor, e, allo stato latente, nelle Filippine e nella stessa Indocina.

In Medio Oriente l'accordo sul Sinai e l'acquisizione del regime di Sadat alla linea di pacificazione americana non hanno prodotto l'effetto di « diffusione » perseguito da Kissinger. Al contrario, anche un regime arabo reazionario come quello giordano, che ha seguito all'accordo tra Egitto e Israele si è venuto a trovare — assieme alla Siria — più direttamente esposto alla minaccia israeliana, comincia oggi a dissociarsi dalla politica americana, mentre si assiste, accanto al riesplodere della crisi in Libano, allo sviluppo di lotte di massa da parte della popolazione palestinese dei territori occupati, con una dimensione ed una forza prima sconosciute, e ad un processo di ricomposizione delle diverse forze della resistenza e in particolare delle sue componenti rivoluzionarie.

In America Latina, il recente viaggio di Kissinger, volto a parare gli effetti della sconfitta subita in Angola (effetti particolarmente profondi su un paese come il Brasile, per vincoli di storia, di lingua e di cultura oltre che economici e « geopolitici » che legano i due popoli), si è risolto in nuovo scacco per l'imperialismo americano, e in una sostanziale conferma delle spinte, che operano anche all'interno di regimi dittatoriali o fortemente autoritari — come quello brasiliano o quello venezuelano — a ricercare forme di autonomia dalla tutela americana, soprattutto attraverso il rapporto con i paesi del Terzo mondo sul terreno del controllo delle risorse, del prezzo delle materie prime, ecc.

Anche nei confronti dei paesi capitalisti dell'Europa occidentale la politica kissingeriana, che ha conseguito una serie di indubbi successi nel corso degli ultimi anni grazie al ricatto economico e monetario e alla pressione esercitata attraverso la NATO sulle borghesie europee, sembra essere approdata ad una nuova stasi. Non è caso il ricorso al ricatto monetario torna oggi a farsi sentire non solo nei confronti dell'Italia, ma anche di paesi quali la Francia, l'Inghilterra, ecc.

L'allineamento alle posizioni americane di governi quali quello francese di Giscard e tedesco di Schmidt comincia a oscillare, e rischia di rivelarsi assai costoso per le forze che se ne sono fatte protagonisti, e che si trovano esposte ad un rapido logoramento, sia pure su opposti versanti, come mostra l'avanzata delle sinistre nelle elezioni cantonali francesi, e la perdita di consensi della SPD a vantaggio della opposizione democristiana e cristiano-sociale in Germania Occidentale.

Altrettanto provvisori appaiono i successi tattici dell'imperialismo nel suo tentativo di contenere le conseguenze della crisi del franchismo in Spagna attraverso il pieno sostegno alla linea del « ricambio nella continuità » portata avan-



ti con la soluzione Juan Carlos, come mostra la formidabile pressione popolare e operaia che, a ondate successive, scuote dalle fondamenta il regime. La stessa sconfitta subita in Portogallo dalle forze rivoluzionarie il 25 novembre rappresenta, dal punto di vista della ricerca di un assetto stabile da parte della borghesia imperialista nell'area più profondamente sconvolta dalla crisi economica, sociale e istituzionale, quella del Sud-Europa, un risultato di poco conto, di scarsa esemplarità, e forse di breve durata. (...)

La «internazionalizzazione» della questione italiana e la diplomazia del PCI

Questa rapida rassegna, necessariamente schematica e superficiale, consente tuttavia di cogliere quella che resta la caratteristica principale di questa fase in tutte le zone del mondo sottoposte all'influenza dell'imperialismo americano: la tendenza a rivolgimenti rapidi e profondi, il definitivo venir meno delle condizioni di cui è originata la crisi dell'imperialismo, e che derivano in ultima analisi dalla forza della classe operaia e del proletariato dei paesi altamente sviluppati come dei paesi del Terzo mondo.

Nel quadro così sommariamente descritto mi limito qui a considerare soltanto alcuni aspetti e problemi della situazione europea, che sono più direttamente collegati alla cosiddetta « questione italiana ». Già nella tesi e nella discussione congressuale dell'anno scorso abbiamo sottolineato la tendenza alla «internazionalizzazione» della crisi che la borghesia attraversa in Italia. E' chiaro a tutti come questa tendenza si sia rafforzata, soprattutto dopo il 15 giugno, fino ad assumere manifestazioni via via più vistose e clamorose. Non c'è dubbio che l'Italia è ormai diventata da ogni punto di vista il paese chiave rispetto alla situazione europea e mediterranea. La sua caratteristica di « paese di frontiera » sia sotto l'aspetto geografico, sia per il rapporto di forza tra le classi, sia per la sua posizione intermedia tra i paesi più forti dell'occidente capitalistico e quelli più deboli, sia per il suo sistema politico e per l'esistenza del più forte PC dell'Occidente, è una caratteristica che viene progressivamente esaltata dall'aggravarsi della crisi e dalla disgregazione istituzionale.

Da questo punto di vista è perfettamente comprensibile che sullo sviluppo della crisi italiana si concentrerà l'attenzione e l'iniziativa di tutte le forze esterne, sia dell'Est che dell'Ovest. Agli occhi della borghesia imperialista sia europea che americana, la questione italiana è ormai a un punto intrecciato col peso e col ruolo esercitati dal PCI da identificarsi con la « questione comunista ».

Già nel 71 Kissinger preparava il colpo di Stato in Cile pensando all'Italia e alla Francia. Tanto più è da ritenere che oggi i diversi modi con cui le varie forze internazionali affrontano il nodo della « questione comunista » non siano dettati da motivazioni contingenti, ma che invece tenderanno sempre più a rappresentare delle scelte di fondo, che implicano conseguenze assai ampie.

(Ciò che non esclude peraltro che giochino anche fattori contingenti, come può essere per l'atteggiamento della Casa Bianca e del Dipartimento di Stato, la campagna elettorale in corso negli S.U.).

Questo proposito una prima considerazione riguarda il ruolo storico futuro dei partiti socialdemocratici europei nei paesi in cui essi sono al governo in questi giorni dalla diplomazia delle Botteghe Oscure e in primo luogo del più potente tra essi, la Socialdemocrazia Tedesca. Questi partiti, che sono stati rilanciati al governo o comunque hanno ricevuto maggiore terreno di iniziativa dalla crisi dei modelli di sviluppo degli anni della espansione capitalistica, si trovano oggi posti di fronte a un bivio: che può essere riassunto nell'alternativa tra l'accettare di farsi fino in fondo i portatori della restaurazione della gerarchia americana in Europa — e su questa linea si è mosso finora Schmidt, correggendo le « aperture » considerate eccessive di Brandt — oppure cercare, attraverso la crisi, di unificare un nuovo eletto politico del capitale europeo, capace di muoversi su una ipotesi di espansione imperialista che nel contesto attuale dei rapporti internazionali non può non essere in una certa misura autonoma e concorrentiale rispetto a quella americana.

Quanto meno, si può affermare che di fronte a questa alternativa le socialdemocrazie al governo non sono unite fra loro (come è risultato anche dalla Conferenza di Eilsinore) e probabilmente conoscono profonde divergenze al proprio interno (come appare dalla diversa « analoga » delle dichiarazioni di Brandt e di Schmidt sul problema italiano). Tali contraddizioni hanno la loro radice nella ambiguità e nella precarietà del ruolo di questi partiti rispetto all'unità europea e alla collaborazione internazionale.

La prima via, quella della accettazione del ruolo di tutori dell'ordine americano in Europa, è infatti una via che non solo comporta la esaltazione di una frattura crescente tra « anelli forti » e « anelli deboli » del capitalismo europeo, che moltiplica il rischio di trovarsi a dover fronteggiare l'insorgere di processi rivoluzionari nell'Europa meridionale;

ma è anche una via che non assegna ai partiti socialdemocratici alcuna funzione diversa dal mestiere che il vecchio ceto politico, i partiti democristiani o conservatori, hanno esercitato e possono esercitare meglio di loro. Non a caso in tutti i paesi dove la socialdemocrazia è al governo, compresi i paesi scandinavi, vi è una forte ripresa dei partiti moderati: così che tra un anno o due, a voler essere gradualisti, ci si potrebbe trovare di fronte a una situazione rovesciata rispetto a quella attuale, in termini di maggioranze governative, cioè con maggioranza di sinistra e partiti comunisti al governo in paesi quali l'Italia, la Francia e magari la Spagna e con governi democristiani o conservatori in Germania, Danimarca e magari in Svezia e Norvegia. Una simile eventualità significherebbe, oltre che la fine della già precaria unità europea, la liquidazione di ogni ruolo della socialdemocrazia tradizionale in Europa.

L'altra via, quella della ricerca di un nuovo terreno per l'unificazione politica del capitale europeo, passa necessariamente attraverso il nodo dei partiti comunisti di paesi quali l'Italia, la Francia, la Spagna, senza i quali nessun ricambio della gestione politica del sistema in questi paesi è possibile.

La questione europea, la ricerca e il rafforzamento di uno spazio autonomo dell'imperialismo europeo sulla scena mondiale — e in primo luogo in Africa, dove si offrono condizioni relativamente più favorevoli ad un simile progetto — sembra dunque legata alla formazione di un nuovo ceto dirigente borghese che non può che passare per quello che Amendola chiamerebbe il « superamento » della storica divisione del Movimento Operaio europeo », prodotta 55 anni fa dalla rivoluzione d'ottobre.

Se è vero che una ipotesi di questo genere può apparire oggi azzardata e rischiosa agli occhi di buona parte della borghesia europea, è altrettanto chiaro che l'alternativa di una opposizione frontale ai partiti comunisti dell'Europa meridionale non può che approdare alla seconda piano, come inattuale, la lotta per una politica di neutralizzazione del Mediterraneo, contro la militarizzazione e la penetrazione crescenti sia dell'imperialismo americano che del socialimperialismo russo in questa zona. Al contrario, va ribadito non solo che la tendenza di fondo su cui si appoggia la lotta per questi obiettivi destinata a rafforzarsi, ma che la stessa prospettiva di un governo delle sinistre nel nostro paese, o in Francia, e almeno sui tempi medi; a rimanere inascoltata. Una strada difficile da praticare per tutti, e comunque impossibile da gestire unitariamente da parte dei governi socialdemocratici della cosiddetta « questione italiana ».

In questi fattori contraddittori è dunque da ricercare la ragione del successo — certo sino ad ora soprattutto pubblicitario — che la offensiva diplomatica del PCI ha incontrato in Svezia, in Norvegia, in Danimarca, in Gran Bretagna e persino nella Germania Federale del « Berufsvorbot » e della caccia alle streghe. L'« ammorbidente » delle posizioni di Schmidt dalla conferenza di Eilsinore alle recenti dichiarazioni sulla attendibilità della professione autonomista e democristiana del PCI, — dunque in un brevissimo lasso di tempo — se può essere attribuito a preoccupazioni contingenti, tra le quali certamente anche quelle di concorrenza (non perdere il ruolo di partito-guida nei confronti degli altri partiti socialdemocratici), esprime comunque una difficoltà reale del suo partito, sia riguardo alla situazione interna che alla collocazione internazionale.

Nel complesso, esaminando le forme che ha sino ad oggi assunto la internazionalizzazione della « questione comunista », cioè della questione italiana, dal lato dei partiti socialdemocratici al governo, si può affermare che la crisi della egemonia americana (di cui in questa sede si sono soltanto accennate le manifestazioni in campo internazionale, e non le cause e le manifestazioni interne), assommati alle contraddizioni della borghesia europea, tende a ricostituire uno spazio reale, anche precario e incerto, all'incontro tra le socialdemocrazie classiche, i partiti socialisti dell'Europa meridionale e il cosiddetto « eurocomunismo », intorno al progetto, certamente vago, di una Europa « né antiamericana né antisovietica » per dirla con Berlinguer.

Questo proposito una prima considerazione riguarda il ruolo storico futuro dei partiti socialdemocratici europei nei paesi in cui essi sono al governo in questi giorni dalla diplomazia delle Botteghe Oscure e in primo luogo del più potente tra essi, la Socialdemocrazia Tedesca. Questi partiti, che sono stati rilanciati al governo o comunque hanno ricevuto maggiore terreno di iniziativa dalla crisi dei modelli di sviluppo degli anni della espansione capitalistica, si trovano oggi posti di fronte a un bivio: che può essere riassunto nell'alternativa tra l'accettare di farsi fino in fondo i portatori della restaurazione della gerarchia americana in Europa — e su questa linea si è mosso finora Schmidt, correggendo le « aperture » considerate eccessive di Brandt — oppure cercare, attraverso la crisi, di unificare un nuovo eletto politico del capitale europeo, capace di muoversi su una ipotesi di espansione imperialista che nel contesto attuale dei rapporti internazionali non può non essere in una certa misura autonoma e concorrentiale rispetto a quella americana.

Quanto meno, si può affermare che di fronte a questa alternativa le socialdemocrazie al governo non sono unite fra loro (come è risultato anche dalla Conferenza di Eilsinore) e probabilmente conoscono profonde divergenze al proprio interno (come appare dalla diversa « analoga » delle dichiarazioni di Brandt e di Schmidt sul problema italiano). Tali contraddizioni hanno la loro radice nella ambiguità e nella precarietà del ruolo di questi partiti rispetto all'unità europea e alla collaborazione internazionale.

La prima via, quella della accettazione del ruolo di tutori dell'ordine americano in Europa, è infatti una via che non solo comporta la esaltazione di una frattura crescente tra « anelli forti » e « anelli deboli » del capitalismo europeo, che moltiplica il rischio di trovarsi a dover fronteggiare l'insorgere di processi rivoluzionari nell'Europa meridionale;

Un mare che scotta

Nella sua offensiva diplomatica verso i quattro punti cardinali d'altra parte, la politica estera dei p.c. mediterranei, e di quello italiano in particolare, ha privilegiato il nord e ha trascurato il Sud. Su questo punto, che non manca di aspetti grotteschi, vale la pena di soffermarsi, perché rivela una delle debolezze di fondo della linea internazionale dei partiti socialisti e comunisti dell'Europa Meridionale. E' vero che le peregrinazioni di Berlinguer hanno preso avvio col suo viaggio in Africa e con la significativa tappa di Algeri. Ma il riferimento al Mediterraneo e ai rapporti con i paesi che vi si affacciano tende viceversa a diradarsi nelle enunciazioni di politica internazionale del PC. Questa non è se non una manifestazione del carattere via via più difensivo di questa politica, a misura che la prospettiva di una partecipazione al governo si propone con tempi ravvicinati. Il riferimento alla situazione del Mediterraneo — come del Medio Oriente — implicherebbe infatti la necessità da un lato di una presa di posizione assai più netta sia verso l'imperialismo che verso il socialimperialismo, la cui rivalità continua a concentrarsi in questa « zona franca » (nel senso di zona non contemplata dalla politica di distensione) del mondo, dall'altro di una definizione chiara del rapporto di un futuro governo delle sinistre con i paesi dell'Africa settentrionale, del Medio Oriente e dei Balcani, che sono vitalmente interessati ad

I caratteri nuovi dell'offensiva economica dei padroni e la posta in gioco nella capacità di risposta della classe operaia

(Continua, da pag. 4)

contratti tra tutti i partiti dell'arco costituzionale (dal PLI al PCI), come banco di prova immediato dell'affidabilità del PCI per futuri compiti di governo.

5. - La sostanza economica delle due linee padronali

E' chiaro che il vero nodo di tale affidabilità, e riassumiamo i termini della prima linea padronale, è la capacità del partito comunista di riportare la disciplina produttiva nelle fabbriche e di farsi garante di un quadro di politica dei redditi che consente una ripresa dell'accumulazione basata sull'impresa (sia privata che pubblica, riadattata agli stessi criteri di efficienza) come cellula base della « produzione di ricchezza » e sul profitto aziendale come « misura della efficienza ». In contropartita, revisionisti e vertici sindacali acquisirebbero da una parte l'accesso alla direzione di una parte, dall'altra il diritto all'« informazione » sui programmi di investimento delle grandi aziende (per le piccole solo la informazione a livello regionale) ed alla cogestione dei corsi di riqualificazione della manodopera da « riconvertire ».

La linea di politica economica in cui si esprime questo « disegno » è una linea deflazionistica, basata su misure rigide e selettive di « austerità » che propugna che per salvare la lira occorre « contare sulle proprie forze » (si fa per dire), cioè aumentare quello che si produce in Italia e ridurre quello che si consuma, attraverso due vie: l'aumento della produttività nelle fabbriche ed un contenimento relativo dei salari da una parte; la riduzione del deficit dello stato col taglio della spesa pubblica corrente e lo aumento delle tasse dall'altro (il tutto nella cornice consueta della lotta ai « parassitismi », etc.).

Nulla di nuovo, in apparenza, rispetto a precedenti esperienze di pacchetti deflazionistici (come il decretone del settembre 74), ma se si ha chiaro il passaggio di fase rispetto alle scelte padronali in cui ci troviamo, si capisce il carattere di « emergenza » e la portata nuova della posta in gioco in questa linea (il grande padronato, pur mantenendosi delle carte di riserva, si gioca i rapporti con i sindacati, con la classe operaia, con il PCI, con la DC, con i padroncini, con l'imperialismo USA, con i mercati dell'Est).

Dall'altra parte sta la linea politica che ha al suo centro l'iniziativa di « recupero democratico » (rilancio della DC e del PSI in funzione anticommunista) le cui fila sono tenute da Kissinger e da buona parte della finanza imperialista, ed ha una consistente base d'appoggio nello schieramento dei padroni oltranzisti all'interno — soprattutto mediopiccoli che non escludono ad esempio la non chiusura dei contratti e lo scontro frontale col sindacato — (v. la quasi rottura del loro leader Corbino con la dirigenza grande padronale della Confindustria) e cresciuti nell'area diretta di quel potere democristiano parastatale e bancario che verrebbe ridimensionato dalla prima linea di « razionalizzazione » delle strutture pubbliche, oltre che nelle basi clientelari del potere democristiano, da certi settori dell'alta e media burocrazia fino a comunitate e liberazione.

Questa linea è decisamente inflazionistica, punta sulla ulteriore svalutazione della lira e, comunque, su un suo sostegno da parte della finanza imperialista (v. i 25.000 milioni di dollari di cui 1,6 spettanti all'Italia del piano Kissinger dello scorso anno ritornato di attualità dopo il noto articolo del New York Times sulle misure per salvare l'Italia), che porterebbe l'Italia ad un ulteriore indebitamento con l'estero, l'inflazione interna a livelli sudamericani, la ulteriore degradazione della base produttiva, la conseguente riduzione (attraverso la fame e la disoccupazione di massa) del proletariato italiano ad una condizione di debolezza e di divisione su cui basare la restaurazione violenta della dittatura padronale in fabbrica e la possibilità della DC di pagarsi (con i soldi USA) nuovi consensi, come ai tempi del piano Marshall.

Al di là dell'illusoria di una serie di valutazioni che possono esser fatte dall'osservatorio del Dipartimento di Stato o da quello di palazzo Giustiniani, la portata « destabilizzante » di questa linea non deve essere sottovalutata, anche se, a quanto sembra, è decisamente la prima che ha riportato maggiori successi e che sta sulla cresta dell'onda.

D'altra parte, bisogna sempre aver chiaro che nessun periodo come questo è stato, sia per la borghesia internazionale, che per quella italiana, più incerto e confuso nella ricerca di nuove alleanze, nel tracollo delle vecchie, etc., etc., e che i padroni, anche quando si presentano più esplicitamente divisi, cercano di riservarsi sempre la possibilità di giocare su tavoli diversi e di mantenersi delle carte di riserva, soprattutto in rapporto a quelli che

RIUSCITA PER ORA LA CLAMOROSA MOSSA TATTICA DI WILSON

"Stato d'allarme" laburista: tutti uniti, tutti insieme

LONDRA, 17 — La mossa imprevedibile e fulminea delle dimissioni del primo ministro Wilson ha ottenuto gli effetti sperati dal suo autore: lo sbalordimento nel partito e nell'opinione pubblica, accompagnato da una caduta dei valori in borsa, ha creato proprio quella situazione in cui Wilson è riuscito a giocare d'anticipo su tutti. Colui che molte volte era stato definito volpe e lepre allo stesso tempo, questa volta ha saputo essere volpe; la lepre ormai è decisamente la sinistra del partito laburista ed i settori sindacali e di massa che ad essa fanno riferimento.

Col suo spettacolare ritiro Wilson ha tappato preventivamente la bocca alla sinistra, mettendo in stato di emergenza il partito e mobilitando tutti i suoi settori in difesa dell'unità e dell'iniziativa dei laburisti. Se fino a due giorni fa il malcontento provocato dalla politica economica deflazionistica (attacco all'occupazione ed ai salari, taglio della spesa pubblica) di Wilson aveva provocato fenomeni di esplicita fronda nel partito — fino alla defezione di 37 parlamentari al momento del voto — tanto da costringere Wilson a ricorrere ad un voto di fiducia strappato controvoglia alla stessa sinistra laburista, ora il richiamo alla compattezza del partito ed al suo impegno a rifare subito un nuovo governo viene a soffocare la dialettica interna. Ed infatti i leaders sindacali Scanlon (trasporti) Jones (metalmeccanici) e Basnett (dipendenti municipali) si sono fatti immediatamente avanti per sottolineare il dovere di tutto il partito e delle « trade-unions » di non mettere in crisi l'esercizio del potere governativo da parte dei laburisti, e di stare tutti uniti. Il pericolo di un rafforzamento dei conservatori in seguito alla crisi laburista viene agitato e gonfiato in modo tale da far

dimenticare che intanto è il governo laburista a realizzare una politica economica degna del più puro governo conservatore.

In queste condizioni di « allarme laburista », creato dalle dimissioni di Wilson, anche la discussione sul suo successore è largamente dominata dallo stesso disegno tattico che ha portato al ritiro di Wilson. La sinistra del partito avanza quali possibili candidature quelle del ministro del lavoro Michael Foot o del ministro dell'industria Tony Benn, ma ad ambedue vengono attribuite poche possibilità di successo con l'aria che.

La destra propone come suoi candidati il ministro degli Interni Roy Jenkins o il cancelliere dello scacchiere, Healy (principale artefice della politica economica antiproletaria), e così sembra che riesca a prevalere colui che pare essere il candidato di Wilson: l'attuale ministro degli Esteri, James Callaghan, un moderato « di centro ». Già si è messo in moto il gioco inglese delle scommesse su chi verrà scelto il prossimo 25 marzo dai deputati laburisti come capo del governo: non è escluso che alla fine lo stesso Wilson possa essere clamorosamente « pregaro » in nome dell'unità del partito, di tornare al governo, nel qual caso la sua posizione ne uscirebbe enormemente rafforzata.

L'eventualità di elezioni anticipate, caldeggiata ora dai conservatori, potrebbe completare, in un secondo momento, la mossa di Wilson. Quel che è sicuro per ora è che il colpo di sorpresa del premier dimissionario è riuscito a riportare nel « cielo della politica » la lotta contro la politica antiproletaria condotta in nome della crisi, espropriandone le masse.

Ma durerà poco.

CORRISPONDENZA DALLA SPAGNA

Barcellona: la lotta operaia semina in terra feconda



Tre momenti della lotta degli edili a Barcellona: il corteo pacifico; l'invasione delle strade; gli scontri.

(*Dal nostro inviato*)

BARCELLONA, 17 — Quale è il retroterra sociale delle lotte che oggi stanno smantellando il fascismo in Spagna? In una città di avanguardia come Barcellona il clima è di fermento generale.

E' naturalmente la lotta di fabbrica l'elemento più importante e decisivo. Tutta la cintura industriale, che ha un proletariato più

numeroso di Milano, è scossa da iniziative sempre più grandi. Da poco è finito lo scontro, nel basso Llobregat, e già sono gli edili ed i tessili a scendere in lotta. In quest'ultimo sabato, in un'assemblea di circa 7.000 compagni, hanno fatto il punto sulla loro vertenza, e deciso di donare tutti i fondi della loro cassa di solidarietà alle vedove degli ultimi ottanta morti. Saranno decine

di migliaia, se ci sarà il permesso, i metallmeccanici che invaderanno il giorno 20 lo stadio sportivo di Barcellona, l'unico luogo capace di contenere. E' straordinaria questa affluenza, dato che molte di queste assemblee sono celebrate alla fine dell'orario di lavoro; e straordinario è pure lo sforzo per uscire dai ghetti periferici e coinvolgere tutta la città. Spesso dalle fabbriche in lotta si fanno parecchi chilometri per riformare i cortei nei quartieri del centro, che la polizia da sempre vuole mantenere come ordinata vetrina per i turisti, è anche un problema di pubblicità.

In queste settimane vi sono tutti i tipi di cortei possibili: da quelli silenziosi, senza striscioni, slogan, o propaganda, svolti addirittura sui marciapiedi, ad altri che sono vere e proprie manifestazioni « all'europea » con slogan, cartelli, striscioni ecc. Vi è una gamma infinita di modalità, che dipendono dal tipo di rapporti di forza che si creano sul momento con la polizia.

E' insomma uno stato di effervescente generale in tutti i settori, che monta di giorno in giorno. Nelle fabbriche si formano « comitati di riassunzione ».

Alla Maquinista, per esempio, il comitato raccoglie sessanta licenziati (alcuni fin dal '69). Pur avendo esistito spesso trovato un altro lavoro, si vuole comunque reimporre la loro assunzione nelle fabbriche in cui erano stati avanguardie della questura. Una cosa che colpisce, in questi cortei, è il rapido cambiamento degli slogan: dalla « amnistia » si è passati a portare in primo piano la richiesta di « dimissioni del governo » e « dissoluzione dei corpi repressivi ».

Emerge anche insistente, come è tipico dei paesi in

situazione post-fascista, la parola d'ordine dell'epurazione: il suo significato, in una regione di avanguardie come la Catalogna, può essere solo l'epurazione delle alte cariche amministrative; non avrebbe senso la purga nei gradi più bassi dell'apparato dello Stato. Il franchismo, qui, non è mai esistito a livello di massa, ed è anche scomparso dagli apparati statali. I funzionari amministrativi, infatti, sono entrati in lotta in questi giorni, e scendono in piazza, con una manifestazione, tutti i giorni alle 12. Settori come i vigili urbani, i pompieri, la polizia municipale, non solo gli uffici delle alte cariche e non controllata più le assemblee.

Nella sala delle riunioni, sotto le insegne del franchismo che ancora non si possono strappare, gli interventi cominciano sempre con la parola « compagni », tanto dalla platea quanto dalla presidenza, dove siedono i leader del movimento operaio. Se il sindacato fascista ancora funziona, proprio in quanto è utilizzato dalle sinistre, già esistono embrioni del futuro sindacato di classe; tali sono ad esempio gli uffici degli avvocati « laboralisti », che difendono cioè i lavoratori, condotti da avvocati militanti di partito: offrendo un'assistenza legale che il sindacato ufficiale non ha mai dato, si sono trasformati in strutture cui manca solo il riconoscimento formale per diventare un vero e proprio apparato sindacale. Ogni partito di sinistra ne controlla diversi, e promuove un tesseraamento ed una vita associativa fra i « clienti », che poi sono le avanguardie di fabbrica, compie il lavoro politico di massa.

Gli operai che giungono in centro trovano un'atmosfera molto favorevole.

« L'università è una cloaca », titola l'ultimo numero di una rivista di estrema destra. Ed i cortili dell'università ricordano i nostri nel '68.

Ora man mano che il gruppo politico attacca ai muri i propri manifesti e fa propaganda per le proprie iniziative politiche. Le scritte sui muri di tutti i tipi sono sempre più numerose e ormai non vengono più cancellate.

Altro esempio possono essere il folclore e i balzi tipici locali: sono ormai parecchie domeniche che alla fine del tradizionale ballo nella piazza centrale di Barcellona parte un corteo. Pare esserci un tacito

accordo con la polizia, il corteo viene tollerato finché rimane nelle strade laterali, ma è immediatamente disperso quando punta sulle « ramblas », il passeggiaggio centrale sempre gremito, a quell'ora, di turisti e passanti.

In queste settimane vi sono tutti i tipi di cortei possibili: da quelli silenziosi, senza striscioni, slogan, o propaganda, svolti addirittura sui marciapiedi, ad altri che sono vere e proprie manifestazioni « all'europea » con slogan, cartelli, striscioni ecc. Vi è una gamma infinita di modalità, che dipendono dal tipo di rapporti di forza che si creano sul momento con la polizia.

E' insomma uno stato di effervescente generale in tutti i settori, che monta di giorno in giorno. Nelle fabbriche si formano « comitati di riassunzione ».

Alla Maquinista, per esempio, il comitato raccoglie sessanta licenziati (alcuni fin dal '69). Pur avendo esistito spesso trovato un altro lavoro, si vuole comunque reimporre la loro assunzione nelle fabbriche in cui erano stati avanguardie della questura. Una cosa che colpisce, in questi cortei, è il rapido cambiamento degli slogan: dalla « amnistia » si è passati a portare in primo piano la richiesta di « dimissioni del governo » e « dissoluzione dei corpi repressivi ».

Emerge anche insistente, come è tipico dei paesi in

situazione post-fascista, la parola d'ordine dell'epurazione: il suo significato, in una regione di avanguardie come la Catalogna, può essere solo l'epurazione delle alte cariche amministrative; non avrebbe senso la purga nei gradi più bassi dell'apparato dello Stato. Il franchismo, qui, non è mai esistito a livello di massa, ed è anche scomparso dagli apparati statali. I funzionari amministrativi, infatti, sono entrati in lotta in questi giorni, e scendono in piazza, con una manifestazione, tutti i giorni alle 12. Settori come i vigili urbani, i pompieri, la polizia municipale, non solo gli uffici delle alte cariche e non controllata più le assemblee.

Nella sala delle riunioni, sotto le insegne del franchismo che ancora non si possono strappare, gli interventi cominciano sempre con la parola « compagni », tanto dalla platea quanto dalla presidenza, dove siedono i leader del movimento operaio. Se il sindacato fascista ancora funziona, proprio in quanto è utilizzato dalle sinistre, già esistono embrioni del futuro sindacato di classe; tali sono ad esempio gli uffici degli avvocati « laboralisti », che difendono cioè i lavoratori, condotti da avvocati militanti di partito: offrendo un'assistenza legale che il sindacato ufficiale non ha mai dato, si sono trasformati in strutture cui manca solo il riconoscimento formale per diventare un vero e proprio apparato sindacale. Ogni partito di sinistra ne controlla diversi, e promuove un tesseraamento ed una vita associativa fra i « clienti », che poi sono le avanguardie di fabbrica, compie il lavoro politico di massa.

Gli operai che giungono in centro trovano un'atmosfera molto favorevole.

« L'università è una cloaca », titola l'ultimo numero di una rivista di estrema destra. Ed i cortili dell'università ricordano i nostri nel '68.

Ora man mano che il gruppo politico attacca ai muri i propri manifesti e fa propaganda per le proprie iniziative politiche. Le scritte sui muri di tutti i tipi sono sempre più numerose e ormai non vengono più cancellate.

Altro esempio possono essere il folclore e i balzi tipici locali: sono ormai parecchie domeniche che alla fine del tradizionale ballo nella piazza centrale di Barcellona parte un corteo. Pare esserci un tacito

AVVISI AI COMPAGNI

CONVEGNO DEGLI ORGANISMI DI MASSA DI MEDICINA

Il Convegno degli organismi di massa di Medicina è fissato per il 19 marzo e rinviato a data da destinarsi.

LATINA: ATTIVO PROVINCIALE

Venerdì 19 ore 15 nella sede di via dei Peligni attivo provinciale su: stato del movimento, elezioni, organizzazione.

LANUSEI (Nuoro): COORDINAMENTO PROVINCIALE DEI DELEGATI DEI DISOCCUPATI ORGANIZZATI

Sabato 20 ore 10 nella sede di Lotta Continua in via Indipendenza O.d.G.: preparazione assemblea provinciale.

CINISELLO BALSAMO: CANZONIERE DEL LAZIO

Sabato 20 ore 21 Canzoniere del Lazio con Roberto Cacciapaglia al Palazzetto dello Sport in via 25 aprile e con il Circolo Giovanile Borgo Misto.

IL PANE E LE ROSE

E' pronto a giorni il nuovo numero de « Il pane e le rose » sulla condizione giovanile.

Per prenotazioni telefonare o scrivere a: Circolo Ottobre via Mameli 51 Roma 06/5892954 (chiedere di Antonio).

CIRCOLO OTTOBRE ROMA

Venerdì 19 marzo incontro in corso di musica alternativa tedesca con gli Embryo ore 21 Teatro Alberico via Alberico II, 29. Prezzo politico lire 800.

MILANO: UNIVERSITÀ STATALE

Conferenza dibattito organizzata dalle edizioni orientate su: « Gli ultimi sviluppi della situazione politica in Cina ». Relatore Filippo Coccia.

ATTIVO REGIONALE STUDENTI MEDI DEL VENETO

Martedì 23 marzo ore 15.30 aula magna ITI Pacinotti, Mestre. Devono partecipare anche il maggior numero di simpatizzanti e di avanguardia di lotta.

FROSINONE - ATTIVO PROVINCIALE CPS

Attivo provinciale giovedì 18 ore 16 in sede, via Fosse Ardeatine 5. Devono essere presenti i compagni di Frosinone, Ceccano, Cerdaro, Amaseno, Isola Liri e Cassino.

O.d.G.: stato del movimento e nostra iniziativa.

FROSINONE - ATTIVO PROVINCIALE

Attivo provinciale di tutti i compagni in via Fosse Ardeatine 5, sabato 20. O.d.G.: situazione politica nazionale; stato dell'organizzazione e nostra iniziativa in provincia.

COMMISSIONE REGIONALE FINANZIAMENTO

Lunedì 22 alle ore 20.30 nella sede di Montevarchi. Devono essere presenti Firenze, Prato, Pistoia, S. Giovanni, Montevarchi, Arezzo, Siena.

O.d.G.: situazione politica del nostro settore.

ROMA - CONCERTO

Il circolo Ottobre presenta il Colettivo « Era Ora », venerdì 19 marzo, alle ore 21, al Teatro Alberico, via Alberico II, 29. Concerto-incontro di musica alternativa tedesca con gli Embryo.

COMITATO REGIONALE VENETO FRIULI

A Mestre, venerdì 19 ore 10 in via Dante 125. Relazione sulla discussione del C.N. Devono partecipare le sezioni provinciali al completo.

TOSCANA CIRCOLI OTTOBRE

Tutti i circoli che organizzano feste nei giorni 19-20-21 o in seguito, si mettono in contatto col centro di coordinamento, tel. 06/58 92 954 - 58 96 906.

COMMISSIONE OPERAIA NAZIONALE

Sabato 20 e domenica 21 è convocata a Roma una riunione nazionale della commissione operaia sui contratti e lo sciopero generale; devono partecipare i responsabili del lavoro operaio e compagni operai dei nuclei di tutte le grandi fabbriche.

PALERMO: COMITATO REGIONALE

Sabato 20, alle ore 10 in via Agricola 12, comitato regionale.

ROMA

La manifestazione indetta dalla sinistra rivoluzionaria per oggi giovedì 18 a P. Esedra è stata rinviata.

Giornale: contiamo sulle nostre forze (che sono tante)

Il giornale di oggi esce a 8 pagine, ma questo non significa che la nostra salute finanziaria sia buona; tutt'altro. Abbiamo deciso nonostante questo di uscire a 8 pagine, perché pensiamo che sia necessario portare tempestivamente alla conoscenza dei compagni il dibattito del Comitato nazionale e perché questa sia un'occasione, come per il giornale del 5 marzo, per una diffusione straordinaria.

Oggi la situazione è questa: mentre le nostre esigenze e i nostri impegni diventano sempre più pesanti e impegnativi proprio per la fase politica che stiamo attraversando, mai come in questo momento dobbiamo contare sulle nostre forze. Per esempio i rimborsi IVA e sulle forniture di carta, che avevamo preventivamente di riuscire in questo mese sono per ora bloccati ed i continui aumenti dei costi aggravano ancora di più la nostra precaria situazione.

Ma se è vero che oggi dobbiamo contare come non mai sulle nostre forze è altrettanto vero che mai co-

me oggi abbiamo la forza politica per allargare una sottoscrizione che, quando c'è l'impegno di tutti i compagni, ha caratteristiche di massa entusiasmanti. Oggi si sta allargando giorno per giorno l'area dei proletari, degli studenti che ci prestano ascolto, dobbiamo far sì che questo si tramuti nella nostra capacità di fare del finanziamento un'attività di massa sempre più larga e continua.

Il disimpegno o la trascrizione su questo terreno non sono più possibili, pena l'immediata perdita di quegli strumenti come il giornale, vitali per la nostra attività politica.

Oggi il ritardo accumulato dalla sottoscrizione fra gennaio e marzo è di circa 20 milioni, non dobbiamo recuperare in pochi giorni come minimo la metà di questa somma ed entro la fine del mese il resto. Questa è la condizione necessaria, non solo per continuare ad andare avanti, ma per non mettere in pericolo la costruzione della tipografia.

GENOVA - ASSEMBLEA ALLA TORRINGTON DEI C.D.F. DELLE FABBRICHE OCCUPATE

"Facciamo come a Mirafiori"

L'intervento di un delegato della Singer è stato il più applaudito - Proposta da un delegato dell'Angus di Napoli una manifestazione nazionale a Roma - Oggi sciopero provinciale e manifestazione degli operai delle fabbriche occupate.

GENOVA, 17 — Si è aperta stamane alla Torrington l'«assemblea dei C.d.F. delle fabbriche occupate», progetto GEPI-IPO. Sono presenti delegazioni dei C.d.F. dell'Angus, Innocenti, Smalterie di Bassano, Singer, Faema, oltre alle operarie della Torrington, ed ai C.d.F. di fabbriche metalmeccaniche genovesi. Questa assemblea, che sarà seguita domani, da uno sciopero provinciale di quattro ore e da una manifestazione a cui parteciperanno gli operai delle fabbriche occupate, è una iniziativa che gli operai richiedono da tempo per unire tutti i licenziati ed organizzare scadenze di lotta comune. Un delegato della Singer ha denunciato con forza il ritardo con cui l'FLM ha raccolto la proposta di indire assemblee di questo genere, e lo stesso Veronesi, della segreteria nazionale dell'FLM, nella relazione introduttiva si è sentito in dovere di autocriticare i metodi sindacali che «hanno portato solo a riunioni pazzesche con il ministero dell'industria e il governo che ormai ha solo da offrire ingobil proposte». Infatti le uniche proposte avanzate dal governo sono quelle che fanno i grandi padroni degnamente rappresentare da quelle che va facendo uno dei loro maggiori leader, Zanussi, il quale offre come rimedio part-time, mobilità interprovinciale, misure drastiche contro l'assenteismo, oltre al taglio dei rami secchi. Veronesi, con un discorso che alle stesse operarie della Torrington è apparso confuso e molto lungo (alcune di loro hanno gridato «meno male», quando ha finito) e pessimista («è venuto da Roma per scoraggiarci», hanno detto ancora altre) ha messo in guardia quanti credono di risolvere la situazione «con forme autonome di lotta dettate solo dalla rabbia», senza in realtà riuscire ad offrire altro programma di lotta che non sia quello di una forte pressione per stimolare «un diverso ruolo degli enti locali che vadano ad impegnare il governo centrale affinché assuma subito la gestione

transitoria delle aziende tramite la IPO».

Ma se la relazione della FLM ha mostrato con estrema chiarezza le difficoltà di linea di questa organizzazione e tutto il pessimismo che invade i suoi esponenti, negli interventi successivi i delegati hanno espresso con altrettanta chiarezza le opinioni e la volontà che sono presenti nel movimento. Con nettezza, sono emerse due distinte posizioni, una dei delegati del PCI caratterizzata pesantemente dall'intervento del delegato dell'Innocenti, il quale ha detto che «siamo vittime di chi vuole esasperare lo scontro e la disperazione per creare un clima torbido nel paese, in modo da battere l'avanzata del 15 giugno, e ha concluso, con un vero e proprio comizio elettorale rivolto alle operarie della Torrington, che sono state invitata a «stare dalla parte di quella forza politica che può garantire il lavoro»; l'altra dei delegati dell'Angus, della Singer e delle Smalterie, che invece ripone nella continuazione e nell'indurimento della lotta e nell'unità con gli operai che lottano per il contratto, le uniche iniziativa praticabili e vincenti. Il delegato dell'Angus di Napoli, occupata dall'11 agosto, dopo aver definito la trattativa in corso tra sindacati e governo, una «farsa che serve solo a mantenere l'ordine pubblico», ha proposto una manifestazione nazionale a Roma di tutti e 13.000 i lavoratori interessati, che «presidi il ministero dell'industria finché esso non tira fuori i 10 miliardi». Il delegato della Singer, che ha riscosso i più fragorosi applausi dalle operarie della Torrington, è stato quello che meglio di tutti ha portato nel dibattito la tensione e la volontà di lotta presente nel movimento, chiedendo e spicilicamente all'assemblea di aderire alla lotta degli operai di Mirafiori, i quali «stanno lottando anche oltre i suggerimenti sindacali, come nel '69 per riavallare i salari e bloccare i vergognosi aumenti dei prezzi e la svalutazione» e proponendo agli altri delegati «di uscire dal chiuso delle nostre fabbriche, e di andare ai cancelli delle fabbriche, dove ci sono i disoccupati, perché il nostro problema decisivo è essere sempre presenti dove si lotta».

DALLA PRIMA PAGINA

STUDENTI

cacciavano via Impronta e Macerata», si è diretto verso la Prefettura. Qui una delegazione di studenti e disoccupati ha presentato la mozione unitaria con gli obiettivi della manifestazione: divieto del raduno fascista del 27, allontanamento di Impronta e del questore Macera, incriminazione e arresto dei responsabili delle violenze politizie di questi giorni, scioglimento delle squadre speciali di P.S. e C.C., chiusura delle sedi del MSI, liberazione di tutti i compagni arrestati.

Dopo aver riempito completamente piazza Venezia, il corteo è ripartito verso l'Appio-Tuscolano. La lunghezza del percorso non ha fiaccato la combattività dei cordoni che hanno gridato ininterrottamente il slogan dell'antifascismo militante e della lotta alla gestione reazionaria dell'ordine pubblico a Roma. Nei pressi del liceo Augusto si è svolto il comizio finale nel corso del quale sono stati ribaditi gli obiettivi della mobilitazione in corso.

La FGCI, dunque, con un ennesimo voltafaccia not-

E' uscito oggi il primo numero di «Compagno ferrovieri». Sono già state prenotate 10.770 copie. Tutte le sedi devono andare a ritirarla alla distribuzione. Il giornale costa 100 lire: i dati della diffusione e il ricavato delle vendite deve essere mandato alla redazione di C.F. e/o circoli ottobre, via Mameli 51, entro una settimana, anche se soltanto parzialmente. Le sedi in cui il giornale non è arrivato devono prenotarlo al n. 5896906 in mattinata.

HA VINTO

potere, la cacciata di questo governo, il mutamento di regime.

E' stata imposta da quella linea che ha portato i burocrati del PCI, a Torino, a distribuire volantini contro la lotta degli operai di Mirafiori. E' una linea che, a Torino come a Roma, ha dovuto pagare prezzi altissimi. Nello scontro fra questa linea e quella che si afferma fra le masse è andato oggi a Roma in frantumi un «cartello» che poteva sostenere la sua piattaforma, la sua subalternia alla FGCI solo oscurando la discussione e la decisione sulla lotta degli studenti, proprio nel momento in cui avanzava il pesante attacco alla disoccupazione giovanile e la controriforma di Malfatti, solo facendosi complice, come il 10 febbraio, come nel volantino che abbiamo riportato ieri, di un attacco pazzesco a Lotta Continua.

Ai compagni di A.O., del PDUP, ai compagni di base della FGCI non chiediamo solo conto delle scelte di questi giorni, del danno da esse portato nella preparazione stessa dello sciopero, del loro naufragio, lanci oggi il Manifesto si copre di ridicolare e di vergogna condannando il «cattivo isolato dello sciopero indetto da Lotta Continua, che porta avanti una linea politica di rottura della politica di rottura dello stesso movimento degli studenti». Chiediamo loro una riflessione che parte dalle giornate successive all'assassinio di Pietro Bruno, in cui la separazione da LC significava il rifiuto della centralità della parola d'ordine della cacciata del governo; una riflessione che mette al centro i contenuti, le vicende, i risultati fra le masse del «cartello».

Ci dicono i compagni del PDUP su che base è possibile l'unità fra riformisti e rivoluzionari, all'interno di fronte a questa linea or-

questo scontro di classe, genocida del PCI. Ci dicono i compagni di A.O. che riflessione traggono da questa esperienza di «fronte di regime» coi riformisti.

Decidano i compagni di A.O. e del PDUP se è più importante una logica di schieramento con i riformisti oppure la sconfitta dell'offensiva reazionaria, dell'offensiva padronale volta a ridurre in miseria le masse, a ridare fiato agli organi reazionari, oggi riattivati per impedire una ormai matura svolta di regime. La linea di Lotta Continua è disennata e una lucida fiducia e scrivono i dirigenti del PDUP. Bene, questa linea disennata ha contro di sé la linea «accorta» della FGCI e del PCI, di chi avalla la politica di questo governo; di chi, di fronte all'offensiva reazionaria, suona la gran cassa contro le manifestazioni antifasciste di Milano, facendo da palo alle pazzesche dichiarazioni di Cossiga; ha contro di sé la «linea unitaria» dei vertici sindacali.

La linea che noi riconosciamo come giusta, per l'affermazione della quale lavoriamo, e che il Manifesto definisce «di rottura»,

è quella che ha permesso l'esperienza dei disoccupati organizzati; è quella che era determinante nella manifestazione di oggi di Roma (l'esatto opposto di quella «linea unitaria» che aveva portato il «cartello» a porsi l'obiettivo, il 10 febbraio, di togliere la parola a settori decisivi del movimento). E' quella che determina l'iniziativa operaria a Mirafiori, lo svilupparsi della lotta di Palermo.

FIAT

loro posto di lavoro e cacciati gli operatori, hanno scelto, sul posto di lavoro un'altra forma di lotta: fare il lavoro a metà (alcune macchine uscivano addirittura senza parte).

La Fiat ha piegato la testa: chiamati gli operai in

lavoro e poi di lotta.

Gli operai oggi in piaz-

GOVERNO

venuto in occasione del primo crollo della lira — per le manovre degli USA e delle multinazionali.

Oggi già si chiede un nuovo aumento che finirebbe direttamente nelle casse del governo e che sarà all'origine di nuove richieste dei pетrolieri.

Oggi si decide un aumento dell'IVA che si rifletterà immediatamente sui prezzi di tutti i generi di consumo. Mentre i padroni dichiarano che gli operai sono ben ripagati dagli scatti della contingenza, i loro giornali chiedono a Moro di «sfidare la impopolarità», di «non farsi prendere dal panico», di lavorare con fiducia nel PCI (che è reduce da un convegno economico dedicato ai sacrifici degli operai in presenza dei più illustri rappresentanti del capitalismo italiano: Romiti per la Fiat, Raggi per la Montedison, ecc.).

Gli incontri avuti ieri da Moro con De Martino e Berlinguer prima di questa nuova ondata di aumenti — che rendono ufficiale e scoperta una collaborazione attiva con il governo risalente al momento della formulazione delle piattaforme contrattuali in assoluto dispregio delle richieste operaie e poi giunta fino all'accettazione della svalutazione della lira e della benzina a 350 lire — rappresentano un buon esempio delle finalità della «consultation d'emergenza» proposta da La Malfa.

Si tratta per La Malfa non solo di curare l'economia ammazzando gli operai di carovita e di fatica (per poi rilanciare gli straordinari, il lavoro precario, il preavvio «nero» per i giovani disoccupati) ma anche di salvare la DC impedendo che arrivino travolta e sfasciata al suo congresso (dagli scandali, dagli omicidi di cui è responsabile) per recuperarla, tutta unita, con il consenso di Berlinguer a un'operazione di stabilizzazione economica condotta all'inseguimento della «cooperazione» tra le parti sociali, della gestione «tecnica» della ristrutturazione, della protezione verso la libertà di impresa e di manovra delle multinazionali.

Il governo deve cadere: Berlinguer

lo sostiene, gli operai vogliono che

l'opposizione si estende a tutte le sezioni non per dare la spallata finale e chiudere con i contratti ma per imporre una svolta, per occupare con sicurezza il terreno dello scontro sul salario e il carovita.

Sabato, 8 operai sono stati arre-

stati per picchettaggio a Milano. Ieri

gli è stata rifiutata la libertà provi-

atoria. Domenica, un uomo è stato

ucciso a Roma dalla polizia. Cossiga

parlando alla Camera su quest'ultimo

crimine assassinio delle sue bande

ha dichiarato guerra alle lotte «irra-

zionali» degli operai, ha invitato ad

usare la legge Scelba e quella Reale

contro gli oppositori della politica go-

vernativa, ha proclamato la persecuzio-

nre della sinistra rivoluzionaria.

Dietro l'ossequio alla responsabilità

dei sindacati, il ministro di polizia

ha illustrato un programma di vio-

lenza militare con cui vuole risponde-

re allo stato di tensione, alla spinta

verso la lotta dura presente tra le

masse. Ecco, anche Cossiga, il nuovo

killer del governo Moro, si avvale

di quella politica del PCI per cui con-

danna i blocchi stradali degli operai

DALLA PRIMA PAGINA

za sono stati la maggioranza; cantiere navale, edili, piccole fabbriche colpiti dai licenziamenti.

Ci si accorge subito che c'è qualcosa di più che nei mesi scorsi: c'è una classe operaia egemone, che in prima persona lancia il slogan contro il carovita, contro i licenziamenti, contro il governo Moro, senza delegarli a nessuno, che si impone come direzione politica.

Adesione massiccia delle fonderie Fiat di Carmagnola allo sciopero di due ore indetto per oggi. Grossi e combattivi cortei interni che hanno spazzato le officine, bloccando completamente la produzione e prolungando lo sciopero fino alle 11, in attesa dei risultati della trattativa all'Amma, sul licenziamento del compagno Elvio Rabino, delegato comunista che ieri sera era stato riportato in fabbrica in corteo dagli operai. Appena si è saputo che la Fiat aveva preso tempo (sei giorni), la forza operaia è scesa in piazza: decine di operai sono andati ai cancelli ed hanno indetto per il secondo turno otto ore di sciopero. Nessun operaio è entrato in fabbrica.

La linea che noi riconosciamo come giusta, per l'affermazione della quale lavoriamo, e che il Manifesto definisce «di rottura»,

è quella che ha permesso l'esperienza dei disoccupati organizzati; è quella che era determinante nella manifestazione di oggi di Roma (l'esatto opposto di quella «linea unitaria» che aveva portato il «cartello» a porsi l'obiettivo, il 10 febbraio, di togliere la parola a settori decisivi del movimento).

La linea che noi riconosciamo come giusta, per l'affermazione della quale lavoriamo, e che il Manifesto definisce «di rottura»,

è quella che ha permesso l'esperienza dei disoccupati organizzati; è quella che era determinante nella manifestazione di oggi di Roma (l'esatto opposto di quella «linea unitaria» che aveva portato il «cartello» a porsi l'obiettivo, il 10 febbraio, di togliere la parola a settori decisivi del movimento).

I cordoni degli studenti erano militanti, numerosissimi, specialmente nelle scuole dove c'è lotta. Ma la presenza era capillare nella maggioranza delle scuole cittadine. Una presenza ogni oltre previsione: il movimento di lotta dei senza casa era schierato in forze, con numerosissime delegazioni di massa, da tutti i quartieri in lotta, segno che le occupazioni di ieri hanno rilanciato in tutta la sua forza il movimento.

La Fiat ha piegato la testa: chiamati gli operai in

lavoro e poi di lotta.

Gli operai oggi in piaz-

za: chiamati gli operai in

lavoro e poi di lotta.

Gli operai oggi in piaz-

za: chiamati gli operai in

lavoro e poi di lotta.

Gli operai oggi in piaz-

za: chiamati gli operai in

lavoro e poi di lotta.